

S. ATANASIO DEI GRECI E COLLEGIO GRECO



Collegio de Greci

Gio: Battista Falda del. et fecit

CHIESA DI SANT'ATHANAGIO E COLLEGIO DELLA NATIONE DE' GRECI, ET E
Architettura di Martino Longhi il vecchio nella via del Babuino

2. Giulia e Porta del Popolo

Per Gio: Lorenzo Bagni in Roma alla casa di Paolo della Porta

UN' INTRODUZIONE PER CAPIRE

La Città di Roma ospita lo Stato della Città del Vaticano, sede della Chiesa Cattolica Universale, rappresentata dal Sommo Pontefice in carica, Vescovo di Roma e Vertice della gerarchia, centrale nel caso della Curia, periferica nel caso della organizzazione territoriale sparsa in tutti i Continenti, distribuita tra Vescovi e Arcivescovi. Tuttavia, nel corso dei secoli, la Storia del Cristianesimo ha assistito a unificazioni e lacerazioni nel suo seno, perlomeno a partire dal IV secolo in poi, fino alla Riforma del XVI secolo, con riflessi sui principi della Fede e sulla liturgia adottata. Inoltre, fatti storici di natura politica hanno avuto come conseguenza l'esilio dal proprio territorio e l'accoglienza nella città del Cristianesimo di gruppi etnici che hanno mantenuto propri riti e proprie caratteristiche religiose.

A ciò si aggiunga che Roma è anche una città cosmopolita, per la presenza di comunità laiche residenti più o meno temporaneamente per motivo di lavoro, di studio, di rappresentanza o semplicemente in pellegrinaggio, che hanno sentito il bisogno di identificare in una chiesa un punto di incontro sia per la liturgia che per soddisfare il desiderio di identificazione nazionale sommerso, diciamo così, dalla maggioranza italiana e cattolica.

Sono nate nella città, fin dai primi secoli del Cristianesimo, case di accoglienza dei Pellegrini (la più antica è quella dei Sassoni, anche a fini ospedalieri, accanto alla Basilica Vaticana, da cui il toponimo "in Sassia" oppure la Confraternita dei Fiammenghi in Via del Sudario) sedi di Ordini religiosi sparsi nel mondo a fini di studio seminariale per il successivo invio nelle diverse nazioni, chiese riferite a comunità estere affidate a cardinali titolari stranieri, chiese e cappelle dedicate a Santi non italiani.

In sostanza, a Roma la presenza del Vaticano favorisce gli scambi culturali internazionali mentre il ruolo di Capitale comporta la presenza di rappresentanze diplomatiche, per non dire dell'attrazione che i tesori d'arte suscitano negli artisti e studiosi stranieri appartenenti a fedi religiose diverse. A questo si aggiunga la storica presenza della Comunità ebraica, profondamente inserita nel tessuto urbano e socioeconomico della città, e l'immigrazione da Africa e Asia di fedeli appartenenti alla religione islamica.

Insomma, una prima sommaria indagine sulla presenza a Roma di luoghi di culto non tradizionalmente cattolici presenta molti spunti che suscitano interesse, curiosità, talvolta meraviglia. Inoltre, la numerosità delle Fedi e dei riti è tale che è stato necessario, data anche la complessità del tema, operare un ordine di analisi:

- Chiese Cattoliche (di rito greco e di rito russo)
- Chiese Ortodosse (greche, russe e copte)

La materia è molto complessa, affrontata più per cogliere eventuali caratteristiche esteriori in rapporto ai riti e agli elementi architettonici e sociali che per approfondire storia e dottrina. Riteniamo, tuttavia, che sia un filone di indagine interessante per comprendere meglio anche la città in cui viviamo.

CHIESE CATTOLICHE DI RITO ORIENTALE

Sono dedicate ai fedeli che aderiscono alla Dottrina e al Primato (non onorifico) del Vescovo di Roma, inteso come vertice di tutta la struttura ecclesiale e Vicario di Cristo. Le popolazioni che mantennero fede alla precedente organizzazione che vedeva il primato come fatto onorifico e la nomina dei vescovi su base locale e che intendevano mantenere libertà dialettica in termini dottrinari, si definirono di religione Ortodossa. Mantengono al loro interno una distinzione territoriale nazionale facente capo al proprio Patriarca (Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Kiev, Mosca, etc).

La divisione, che avvenne nell'XI secolo anche per motivi dottrinari, come vedremo meglio in seguito quando parleremo delle Chiese Ortodosse, determinò una ulteriore distinzione nell'ambito delle Nazioni di fede ortodossa: l'esistenza di minoranze che invece riconoscevano la Dottrina e il Primato del Vescovo di Roma. Possono essere definiti "Uniat" gli "ortodossi cattolici", in sostanza cattolici.

In sede liturgica, sono state mantenute le modalità comuni a tutte le Chiese cristiane fino all'XI secolo. In termini visivi, le **Chiese di rito orientale, come quelle Ortodosse di rito greco, si caratterizzano per la presenza di una transenna che divide il presbiterio dal resto dell'assemblea destinata ai fedeli (secondo S.Giovanni Nazianzeno, è la distinzione tra cielo e terra)** all'interno del quale si erge una parete piuttosto alta, un'iconostasi (o "pèrgula") cui sono appese icone dipinte, con una porta centrale e due più piccole laterali (le porte sono normalmente chiuse da tende e vengono aperte solo in alcuni momenti della Divina Liturgia). La cerimonia dell'Eucarestia si differenzia inoltre dal rito cattolico romano in quanto la consacrazione del pane e del vino viene effettuata dietro l'iconostasi da parte del sacerdote che prende anche la Comunione.

Considerazioni.

La panoramica sulle Chiese Orientali dovrebbe aver suscitato un interesse nuovo verso le tematiche che talvolta emergono dalle cronache religiose, inserite come sono in filoni di grande complessità e tradizione filosofica e teologica. Le cronache ci parlano talvolta dei viaggi papali in Oriente o della difficoltà di organizzarli: in particolare, il dialogo difficile con alcuni Vescovi della Russia.

Assistendo a questo faticoso farsi della Storia consapevoli che i processi possono superare l'arco temporale di una vita, possiamo forse aprire la nostra mente, senza incertezze ma senza neanche pregiudizi, verso altre fedi, riti e costumi la cui spiritualità ci affascina, *abituati come siamo ad un eccesso di mondaniizzazione, sociologismo, psicologismo, comunicazione mediatica che forse produce un effetto di allontanamento dall'ancestrale spirito religioso, fatto anche di canti in lingua sconosciuta, odori di incenso, dignità di persona nell'officiante e partecipazione comunitaria senza sdilinquimenti*, secondo quanto ha affermato la rivista *I giardini di Venere* criticando indubbiamente le modalità della Messa cattolica post – conciliare.

Ultime e più leggere considerazioni.

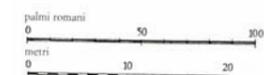
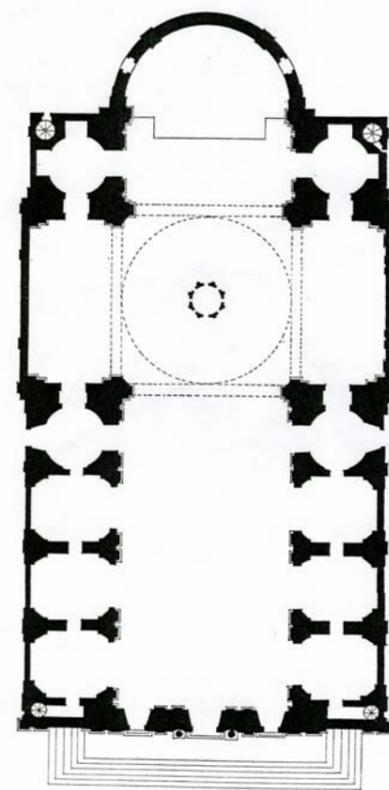
Queste Chiese Orientali, salvo una o due eccezioni, sono quasi sempre chiuse, facendo concorrenza vincente a tante altre Chiese cattoliche. In genere sono officiate la domenica mattina e spesso al vespro.

Pianta del 1748: il punto verde è il punto di vista di fig. 3.
S. Atanasio è cerchiata in rosso



S. Atanasio dei Greci.

È la chiesa che verrà trattata nella relazione, assieme all'annesso Collegio Greco. Sorge attualmente a via del Babuino, accanto alla fontana con la statua che dà il nome alla via (fig. 1) dalle insolite forme, stretta dagli edifici e dalla scarsa larghezza della strada. Dovrebbe essere stata edificata da Giacomo della Porta, nel primo decennio della seconda metà del XVI secolo. **E' curioso ricordare che la facciata ha rappresentato un modello per quella di Trinità dei Monti; ce lo rammenta il disegno delle torri campanarie, che qui appaiono anche più slanciate e monumentali (fig. 2).** Festeggia il Santo Titolare il 2 di maggio, è officiata dal Pontificio Collegio Greco, in rito bizantino in lingua greca, e la relativa via *de' Greci* (fig. 3) che la fiancheggia, nota per essere la sede dell'Accademia musicale di S. Cecilia, trova così la sua spiegazione.



Pianta del Gesù, Roma, 1568



Fig. 1 Fontana



Fig. 2 S. Atanasio. Facciata su via del Babuino

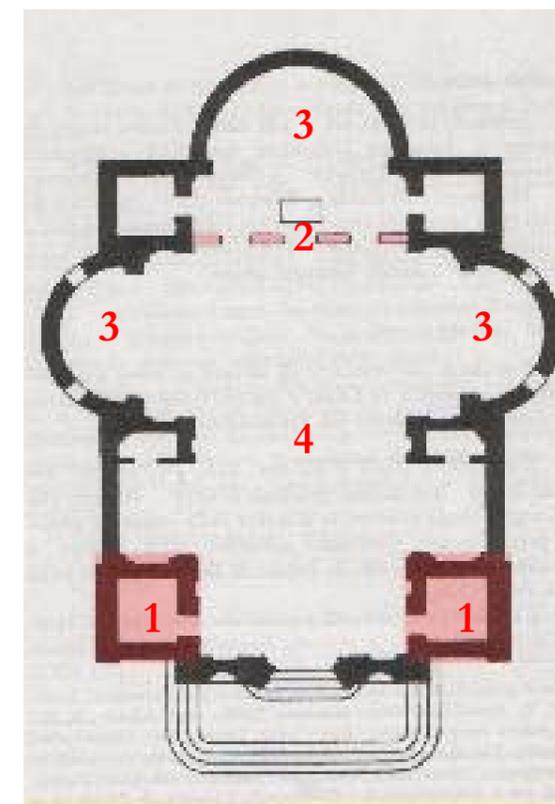


Fig. 4 Pianta di S. Atanasio (1580 – 1583)

- 1 torri campanarie
- 2 iconostasi
- 3 absidi laterali e centrale
- 4 navata (vera e propria “sala congregazionale”)



Fig. 3 Via dei Greci

L'interno è interessante perchè l'unica navata, corta, termina con una soluzione rara a Roma, su una struttura trasversale a tre absidi semicircolari sporgenti: una centrale con catino e due laterali, come a formare un fiore tripetalo (fig. 4). E' un esempio della struttura a "Trichora", come le due basilichette superstiti soprastanti le Catacombe di S. Callisto, ma comunque assai rara per Roma. Le due "Tricore" sono state entrambe restaurate; inoltre in quella orientale, attualmente allestita a piccolo museo, furono forse sepolti il papa S.Zefirino e il giovane martire dell'Eucarestia, S.Tarcisio.

Nell'abside di S.Atanasio compare un'iconostasi del 1876 di Andrea Busiri-Vici (fig. 5) in sostituzione di una precedente lignea, e gli arredi sono disposti secondo il rito greco.

La causa di questa notevole diversità dell'interno rispetto alle altre chiese del periodo, è la sua destinazione alle celebrazioni di rito greco.

Altre chiese cattoliche di rito orientale.

Oltre S.Atanasio vale la pena ricordare, per affinità religiose e di rito, altre chiese romane quali: S.Maria in Cosmedin (VI secolo; figg. 6,7) S.Basilio (1682; fig. 9) S.Salvatore alle Coppelle (secolo XII; fig. 10) S.Antonio Abate (primi del '700; fig. 11) la moderna Basilica di S.Sofia (fig. 8) e Santi Sergio e Bacco (fig. 12).

Chiese ortodosse.

La Fede Ortodossa si distingue da quella Cattolica Romana per motivi di dottrina e di liturgia. Intanto, si definisce ortodossa poichè si ritiene nel "giusto diritto", nell'ambito delle definizioni scaturite in tema trinitario nei Concili di Nicea (325) e Calcedonia (451).

Il distacco tra le due Chiese, comunque appartenenti alla religione Cristiana, risale ai secoli XI (scisma di Michele Cerulario) e XIII quando nel Concilio di Lione il Simbolo della Fede (la Trinità descritta nella preghiera del "Credo") fu modificato inserendo il termine "Filioque", intendendo con ciò affermare che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Questa affermazione fu una delle cause dottrinarie che determinarono lo "Scisma di Occidente", cioè la separazione delle due Chiese, una orientale (Ortodossa) e l'altra occidentale (Cattolica Romana).

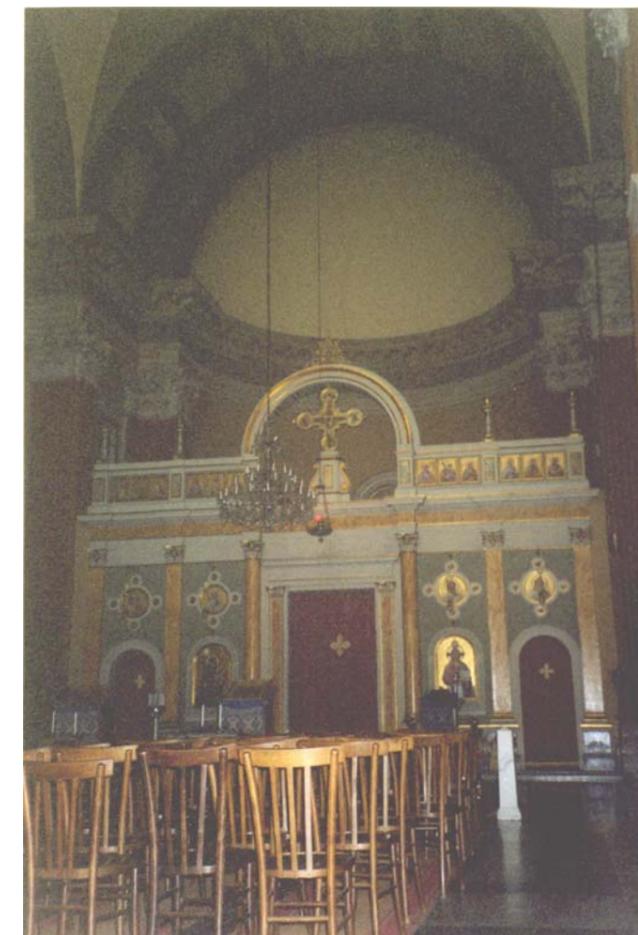


Fig. 5 Interno di S.Atanasio: iconostasi a fondo navata



Fig. 6 S.Maria in Cosmedin, Roma, VI secolo d.C.



Fig. 8 Basilica di S.Sofia, Roma, 1998

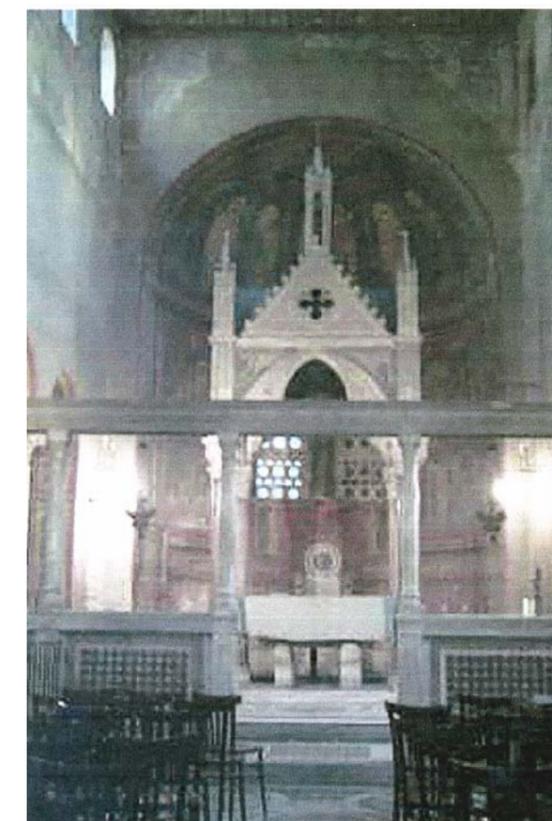


Fig. 7 S.Maria in Cosmedin, interno

Altri aspetti importanti di distinzione sono:

- il primato del Vescovo di Roma su tutta la gerarchia ecclesiastica nella sua veste di Vicario di Cristo. Pietro fu Apostolo e non Vescovo di Roma. Il Primato è titolo onorifico che prima fu del vescovo di Roma e, dopo lo Scisma, è passato al vescovo di Costantinopoli;
- l'infalibilità del Papa che parla dalla sua cattedra in tema di Fede e Costumi;
- nella consacrazione eucaristica non avviene la transustanziazione, cioè il pane e il vino non si trasformano ma restano Pane e Vino e, al tempo stesso, Corpo e Sangue di Cristo;
- la diversa concezione dell'Uomo dopo il peccato originale: mentre la Chiesa Cattolica afferma che l'Uomo tendeva al peccato ma, nel Paradiso Terrestre la Grazia correggeva automaticamente questa tendenza (dopo il Peccato fu tolto l'automatismo e la Grazia concessa come atto esterno a Dio) la Chiesa Ortodossa crede che l'Uomo tendeva naturalmente al Bene prima del Peccato, come creatura di Dio: successivamente al peccato, l'immagine di Dio si è offuscata ma può ancora ricevere la Grazia (Comunione con Dio);
- la Redenzione (ritorno alla Comunione con Dio) deriva per i Cattolici dall'esercizio delle Buone Opere e dall'acquisto di meriti presso coloro che ne sono in possesso in quantità smisurata: la Madonna e i Santi. Da qui le Indulgenze della Chiesa Cattolica. La Ortodossa invece non accetta il carattere retributivo dei meriti e quindi neppure la concezione del Purgatorio. Insomma, l'apparato "giudiziario" della Chiesa Cattolica, derivante dall'ordinamento romano, non entra nella tradizione orientale;
- neppure accettato dalla Chiesa Ortodossa il Dogma della Immacolata Concezione della Madonna. Maria non ha mai peccato, per suo impegno personale e non perchè libera dal peccato originale, causa di tutti i peccati successivi.

La fede ortodossa è diffusa in Grecia, Bulgaria, Serbia, Romania, Montenegro, Russia ed Africa del Nord-Est (ove prende il nome di "Copta"). Essa aggrega Chiese nazionali, fra di loro indipendenti ma unite da un legame morale. Questa digressione, augurandoci che sia stata correttamente espressa, era necessaria per capire le differenze dottrinarie ma anche per comprendere come scelte così remote (Concilio di Lione) o recenti (Dogma dell'infalibilità e dell'Immacolata Concezione del 1870) suscitino la voglia di un ripensamento generale, alla luce della sensibilità moderna, senza cadere nel facile ecumenismo. Forse il primato di Roma sugli altri Vescovi pesa ancora.

Ma veniamo alle Chiese di questa Fede che officiano tranquillamente nella città di Roma:

S. Andrea (di rito greco; fig. 13).

In via Sardegna, 153, è una moderna costruzione ad un piano. Decorata in marmo all'esterno, l'interno ha proprio l'aspetto di un luogo di preghiera e di incontro, decorato con immagini alle pareti e suppellettili relative ai riti. La Messa si officia la domenica, frequentata con spirito netto di incontro tra fedeli.



Fig. 9
San Basilio, Roma, 1682

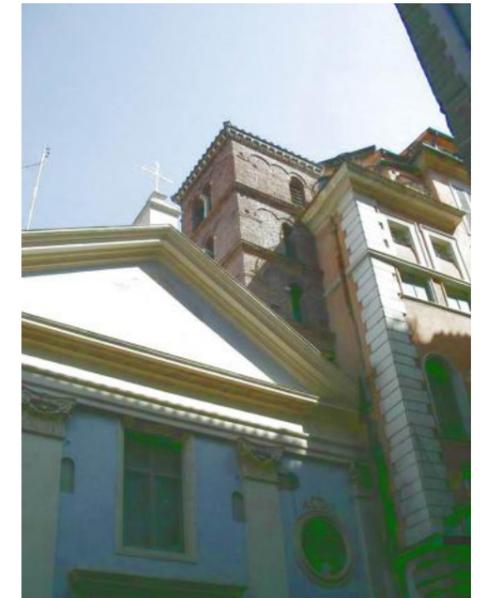


Fig. 10
S.Salvatore alle
Coppelle, Roma,
secolo XII
(rimaneggiata nel XIV
e XV secolo)



Fig. 11
S. Antonio Abate,
Roma, inizi secolo
XVIII

S. Nicola Taumaturgo (di rito russo; fig. 14).

In via Palestro, 71. Si tratta di un palazzo umbertino anonimo, in una serie di isolati anonimi e frequentati durante il giorno da viaggiatori, studenti, turisti. Eppure, basta varcare la soglia che introduce al locale dove si svolge il rito che si rimane avvolti dal grande fascino dello spirito russo. *La semplicità dei costumi, la spontaneità nei rapporti interpersonali, la fede che esprimono occhi intelligenti suscitano indubbiamente un'attrazione fascinosa.* La Messa è di domenica con brevi aperture nel corso della settimana.

S. Giorgio.

In via Bargellini, 13, a Pietralata. Ha sede in un negozio la Chiesa cui fanno riferimento i fedeli della Religione Ortodossa Copta, cioè nata in Egitto, influenzata dalla Scuola dottrinale alessandrina ma modificata dalle popolazioni indigene secondo le tradizioni locali. Si caratterizza per i problemi dell'aldilà, il culto dei morti (El Fayyum) per l'interesse verso il soprannaturale e il meraviglioso. Ha avuto anche una tradizione di monachesimo. Il nome deriva dalla lingua araba, dato dai conquistatori agli abitanti del luogo e si è diffusa, oltre che in Egitto, anche in Etiopia e nelle regioni del Nord Est. Caratteristica la diffusione del culto per la Madonna, cui sono rivolti suggestivi Inni; inoltre viene ammessa la presenza divina nelle specie del pane e del vino, ma non la transustanziazione. Confessione e penitenza sono fatti mentali, esercitati durante la liturgia, con profusione di incenso.



Fig. 12
Santi Sergio e Bacco, Roma



Fig. 14
S.Nicola Taumaturgo,
Roma, periodo umbertino

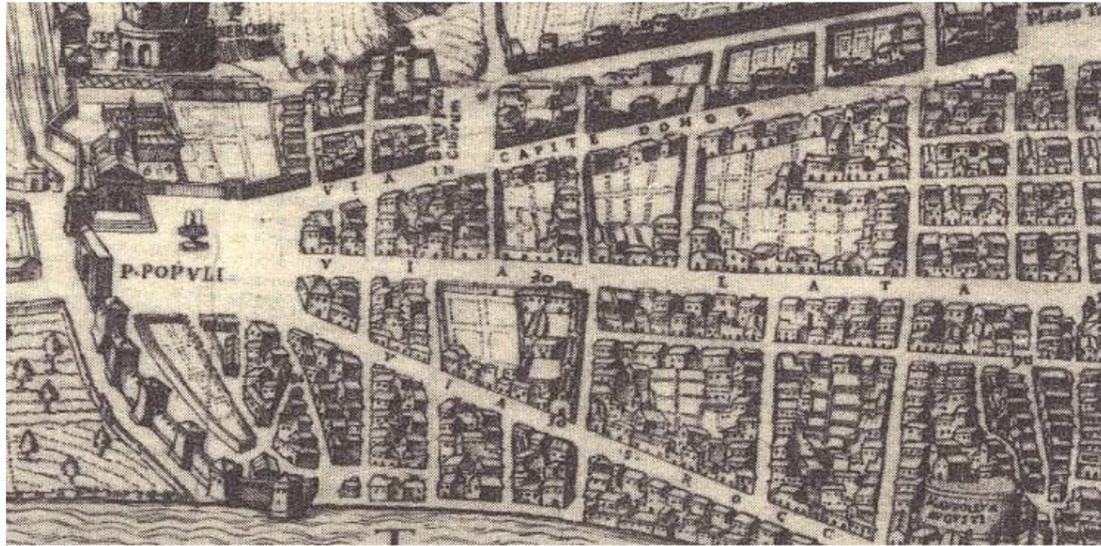


Fig. 13
S.Andrea, Roma

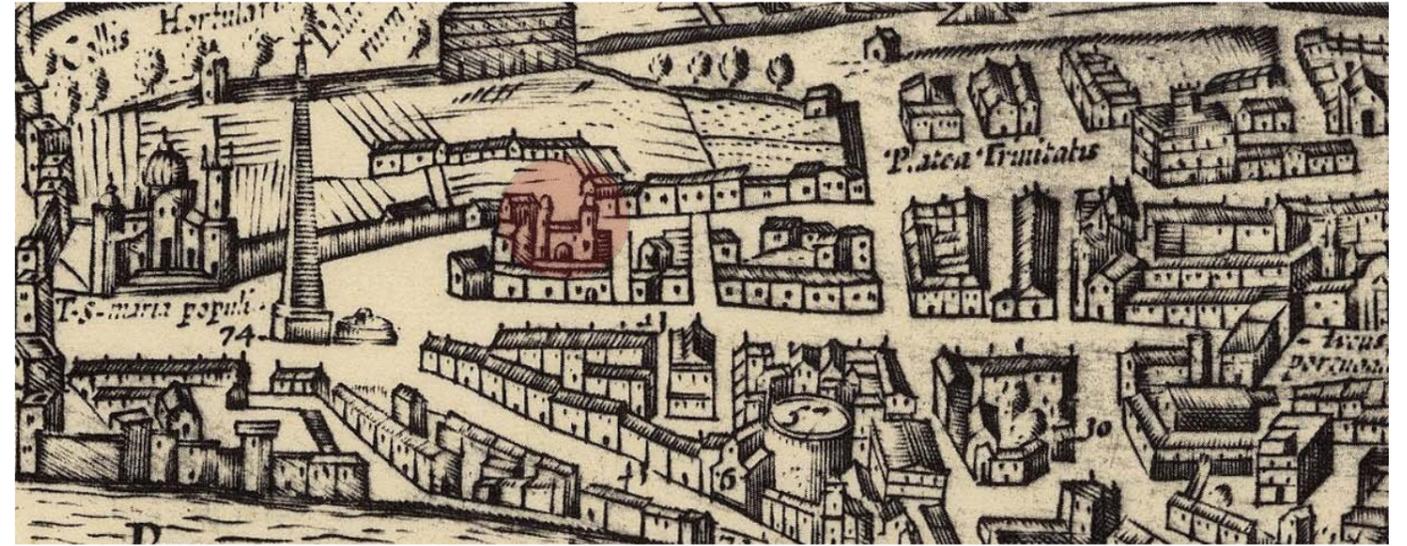
TESSUTO URBANO

La chiesa di S. Atanasio dei Greci è collocata nel rione IV (o Campo Marzio) nella via del Babuino, attualmente poco prima, venendo da piazza di Spagna, della chiesa inglese – anglicana “all saints”, anch’essa sulla suddetta via.

La sua storia è legata a quella del collegio omonimo poiché essa fu concepita sin dall’origine come chiesa annessa ad esso. Dalla nostra indagine storica non abbiamo riscontrato eventuali implicazioni della formazione e dello sviluppo dell’intorno urbano con le fisionomie architettoniche assunte dalla chiesa nelle sue diverse fasi; pertanto, le immagini che seguono, consistono essenzialmente nella raccolta delle piante di Roma del Frütaz (eccetto le ultime due) relative al periodo in esame e riferite al rione Campo Marzio in cui la chiesa (cerchiata in marrone) è situata.



Roma, fine sec. XVI



Roma, 1576



Roma, 1590



Roma, 1593



Roma, 1593

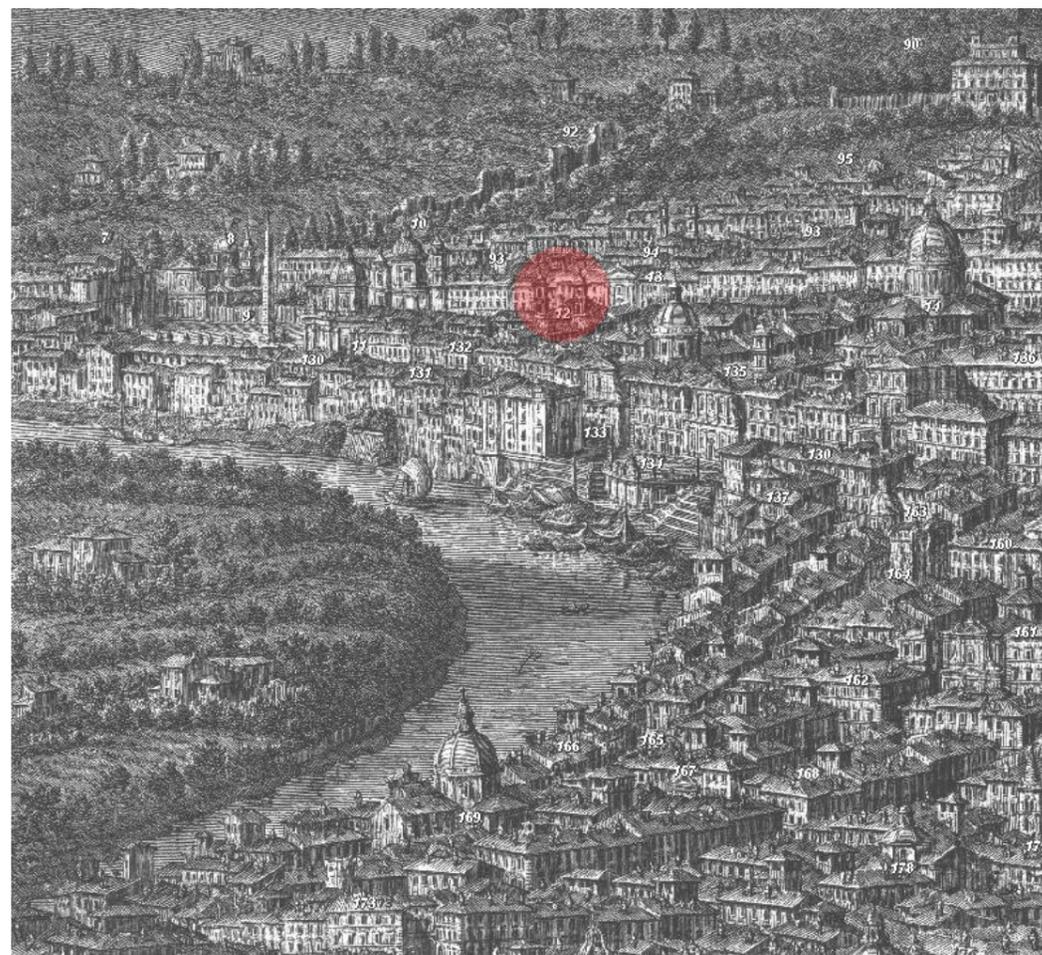


Roma, 1623

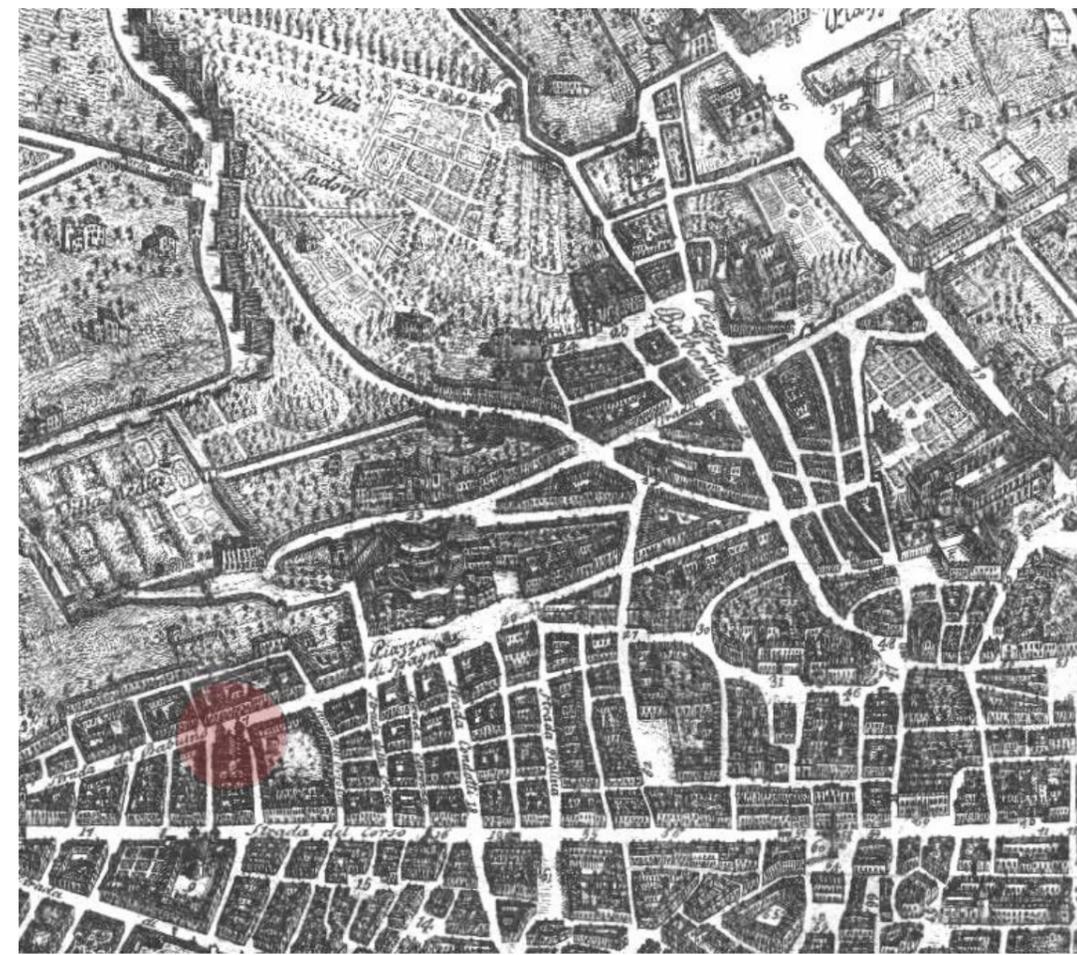


Roma, 1618

Roma, 1630



Roma, 1765: si notino i campanili di S. Atanasio (cerchiati in rosso)



Roma, 1781

RIFERIMENTI CHIESA: ARCHITETTURA SPAGNOLA

La chiesa di *San Atanasio dei Greci* ci rimanda indubbiamente all'architettura spagnola a cavallo fra il XVI e il XVII secolo, con architetti quali Herrera, Juan de Nates, Francisco Bautista, tanto per citarne qualcuno.

La figura di più spicco è sicuramente quella di Herrera, del quale molti furono seguaci (Juan de Nates, ad esempio), il quale impose un severo ritmo che ricorda molto l'architettura della Roma imperiale (vedi la *chiesa di Las Huelgas Reales* con finestre a lanterna semicircolare tripartite o il dorico romano utilizzato per la facciata delle *Angustie di Valladolid*), il tutto in un'architettura alla ricerca di una sempre più crescente verticalità nei processi costruttivi.

Benchè comunque la memoria di Herrera fosse tanto riverita, la giovane generazione di architetti si interessò completamente e rapidamente ai modelli stranieri: Palladio e Vignola; per questo, ad esempio, fin dal 1608, la facciata di *Santa Cruz* (fig. 2), chiesa Gesuita di Medina di Rioseco, è considerata una copia letterale del progetto del Vignola per la facciata del Gesù a Roma (1568 – 1570; fig. 1).

Se guardiamo alla “grezza e deforme” facciata della *chiesa delle Angustie* (1597 – 1604) di Juan de Nates, è possibile capire il futuro dell'architettura ispanica del XVII secolo: pronunciata plasticità delle colonne corinzie, superfici con imbottiture a punta di diamante, forme astratte che marciano un profondo cambiamento dall'ordine tettonico alla superficie decorata. Dopo Nates quindi molte chiese segnano il disgregarsi di queste tendenze decorative nel trattamento superficiale; il *convento di Santiago* di Uclés ne è un grande esempio, con la facciata occidentale particolarmente inedita in Spagna (figg. 3,4) con **armoniche torri che affiancano il pannello centrale secondo una formula inventata a Roma, verso il 1583, da Giacomo della Porta, in San Atanasio** (fig. 5) almeno secondo quanto afferma l'Enciclopedia dell'architettura spagnola.



Fig.1 Facciata del Gesù, Roma, 1568 - 1570

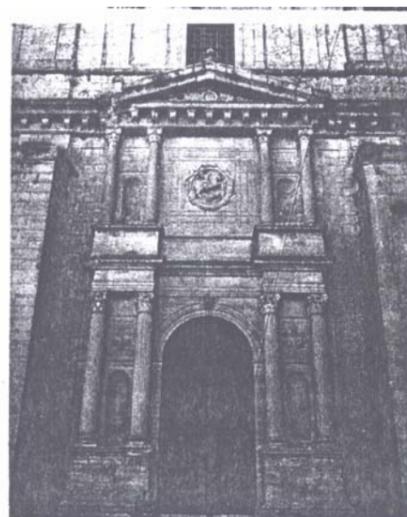


Fig.3 Convento di Santiago, facciata occidentale Uclés, 1529

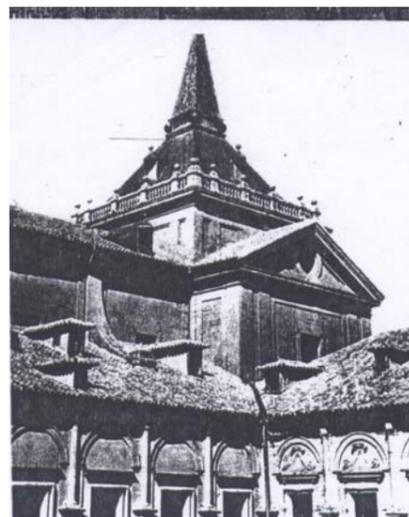


Fig.4 Convento di Santiago, Uclés, 1529



Fig.5 Facciata di S. Atanasio, Roma, 1580 - 83



Fig.2 Facciata di Santa Cruz, Medina di Rioseco

La tipologia della facciata chiesastica inquadrata da due campanili è di illustre tradizione, risalendo a prototipi carolingi ed ottoniani. Prosegue quindi nelle versioni europee romaniche e gotiche, e la sua ripresa nella Roma della Controriforma non può non essere messa in relazione con il gusto per il recupero della religiosità medievale che serpeggia in ambienti influenti della curia romana, sullo scorcio del Cinquecento, e che per tutto il Seicento autorizza importanti congregazioni, come quella dei Gesuiti, ad ispirarsi a tipi goticeggianti specie nelle terre di tradizione gotica come la Francia, la **Spagna** e la Germania.

Per quanto riguarda il sistema ornamentale discusso poco fa, esso lo si ritrova, ancora più estesamente, a Città Rodrigo con la cappella Cerralbo (1585 o 1588 – 1685; fig. 7) mentre in Galizia Simòn de Monasterio terminò la chiesa ed il patio del *Collegio Gesuita del Cardinale, in Monforte di Lemos*, tra il 1608 ed il 1619 (fig. 8); a Toledo invece vengono completati o ampliati i disegni del XVI secolo, seguendo la scuola di Herrera, con figure quali Nicolàs di Vergara il Giovane, J.B.Monegro, Jorge Manuel Theotocòpuli.

Ritroviamo quindi, come ad esempio nella *Casa Concistoriale di Toledo*, su progetto iniziale di Herrera (fig. 6) l'ordine dorico (qui nell'arcata del piano basso) ma con proporzioni più contenute e con le colonne mediane che entrano in competizione con i bordi degli archi in rilievo plastico; non mancano infine generose finestrate di facciata il cui ricco schema è presente anche nel terzo e nel quarto piano delle torri.

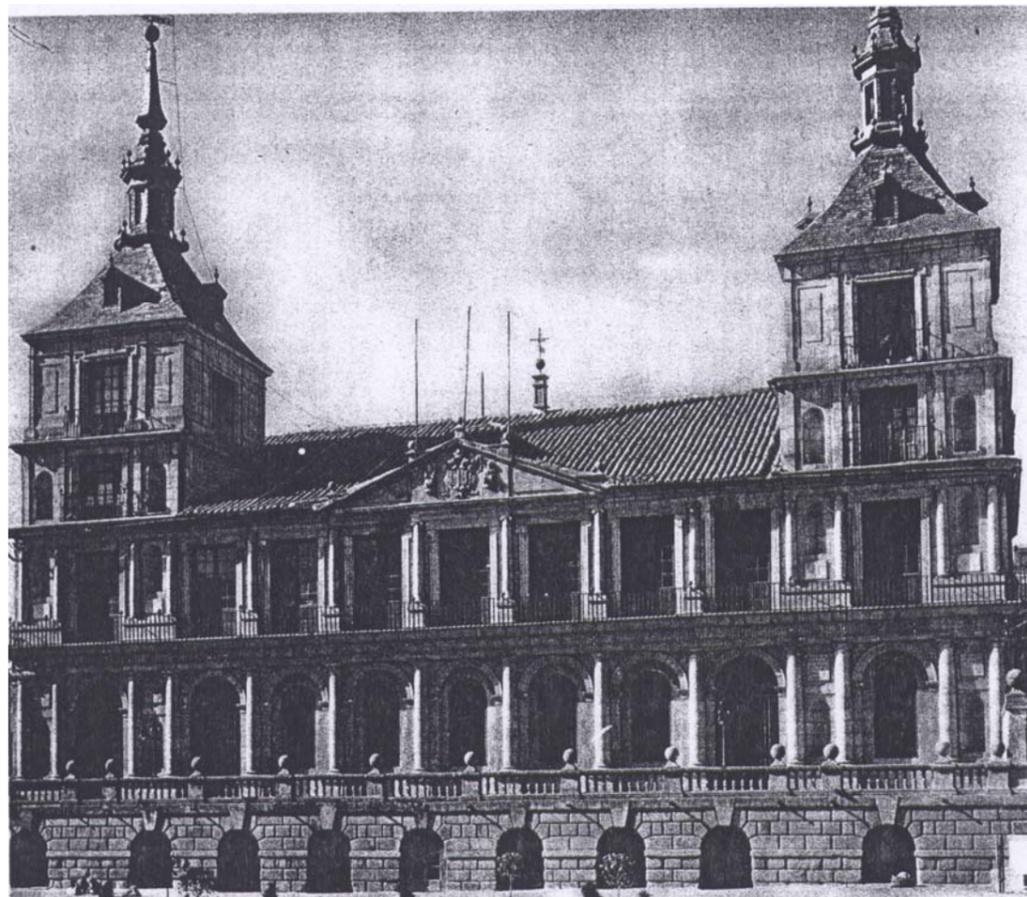


Fig. 6 Casa Concistoriale, facciata principale, Toledo

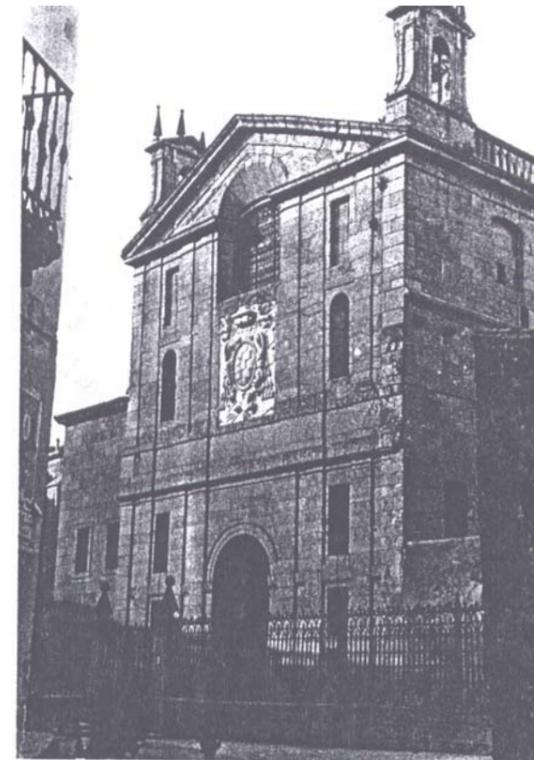


Fig. 7 Cappella Cerralbo, Città Rodrigo, facciata principale, 1585 - 1685

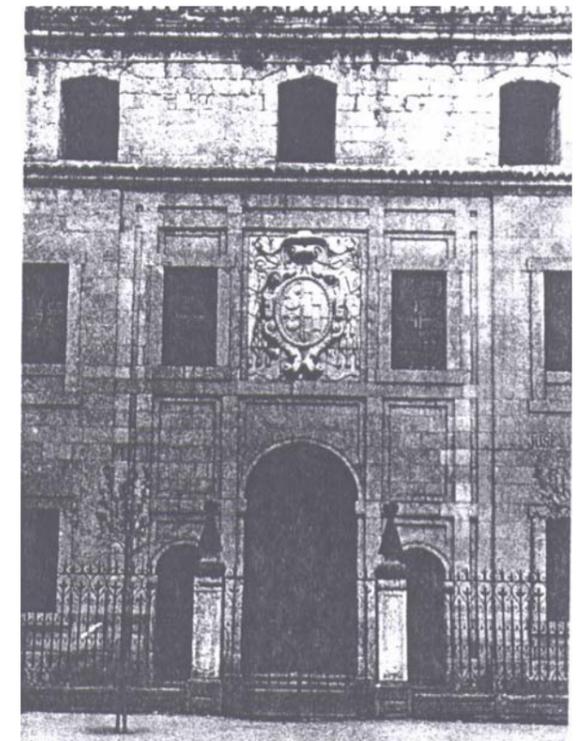


Fig. 8 Collegio gesuita del Cardinale, Monforte di Lemos, 1608 - 1619

Levante...

Le province spagnole della costa mediterranea, nella loro traiettoria artistica, mostrano più collegamenti con l'Italia e la Francia che con l'altopiano centrale o le province andaluse; inoltre gli **abiti costruttivi medievali persistono particolarmente**, con opere eseguite lungo il XVI secolo riflettenti tali tradizioni.

Ancora una volta troviamo riferimento all'Italia con, ad esempio, San Nicola di Bari in Alicante (fig. 9) iniziata nel 1613: il disegno è una combinazione di stili medievali e rinascimentali, mentre in pianta *la navata criptocollaterale e la grande crociera derivano dalla formula del Gesù vignoliano* (figg. 10,11).

...e il sud italianizzato.

La Loggia di Siviglia è l'unica opera che determinò l'influenza di Herrera sulla traiettoria dell'architettura andalusa, un effetto che rimase, amplificato in grande scala, nella *Fabbrica di Tabacchi* (1726) nel *Collegio di San Telmo* (1724 – 1734) di Leonardo di Figueroa, nel portale principale della cappella *dell'Università di Siviglia* (1565 – 1578) nell'*Ospedale del Sangue* (1560 – 1567) di Hernàn Ruiz II. Riguardo a quest'ultimo, possiamo dire che si può considerare l'antesignano di una numerosa progenie quale il romano *Gesù del Vignola* (fig. 1); questo è il punto di origine della grande famiglia architettonica del XVII secolo.

Il più produttivo fu l'architetto gesuita **Hr. Pedro Sánchez (1568 – 1633)**; la sua attività iniziale, dopo il suo ingresso nell'Ordine nel 1591, è legata alla **costruzione della prima casa dei Gesuiti in Andalusia** che ebbe relazione con altre opere a Siviglia quali Cádiz, Màlaga, Granada, Baeza.

L'influenza del manierismo italiano sull'architettura andalusa fu molto più grande di quella sulla castigliana: *la circolazione dei trattati architettonici a stampa deve essere invocata come causa, così come la propensione meridionale verso gli schemi arricchiti con ornamentazione di carattere manierista*. La facciata della *Cancelleria a Granada* (terminata nel 1587) è un esempio di questa influenza, della quale non si conosce il progettista, ma è chiaro che si ispira al modello italiano. È importante notare il parallelo castigliano a questo sviluppo manierista ed italianizzato, con opere quali, ad esempio, San Gaetano a Cordova (1614) Santa Teresa di Avila (1630 – 1654) la chiesa della Santissima Trinità di Salamanca (1667) la chiesa delle Maddalene in Alcalà di Henares.

Verso la nostra chiesa: Francisco Bautista.

In Salamanca, un vasto edificio a forma di U di sette piani, fu fondato nel 1614 come *residenza per circa 300 Padri Gesuiti come Clerecia o Collegio reale* su disegno di Juan Gòmez de Mora nel 1617; dello stesso abbiamo la ricostruzione dell'*Alcàzar di Madrid*, tra il 1619 e il 1627, nell'ubicazione dell'attuale Palazzo Reale, dove ritroviamo ancora una volta le torri (qui sono elementi forti inseriti in un muro di difesa).

La carriera di Mora fu molto prolifica ma meno inventiva di quella di Herrera; afferma un epitaffio di Ceàn Bermúdez, del 1804 : "morì nell'anno 1648, e con lui, la semplicità, la grazia e la gravità dell'architettura greco – romana".

Ma l'impronta lasciata da Mora la rivedremo nell'operato iniziale di **Francisco Bautista (1594 – 1679)**, il primo degli architetti gesuiti del secolo in Spagna.



Fig. 9 San Nicola di Bari in Alicante, 1613

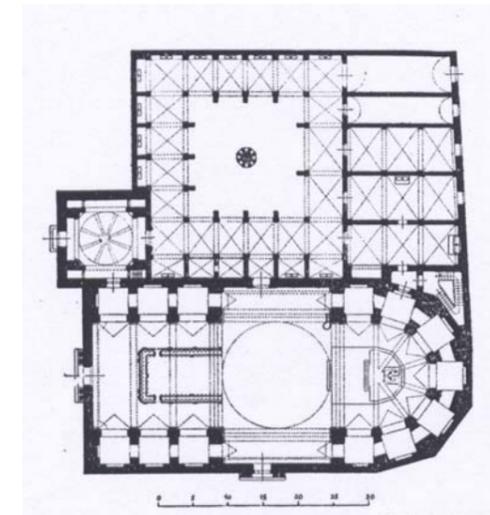


Fig. 10 San Nicola di Bari in Alicante, pianta

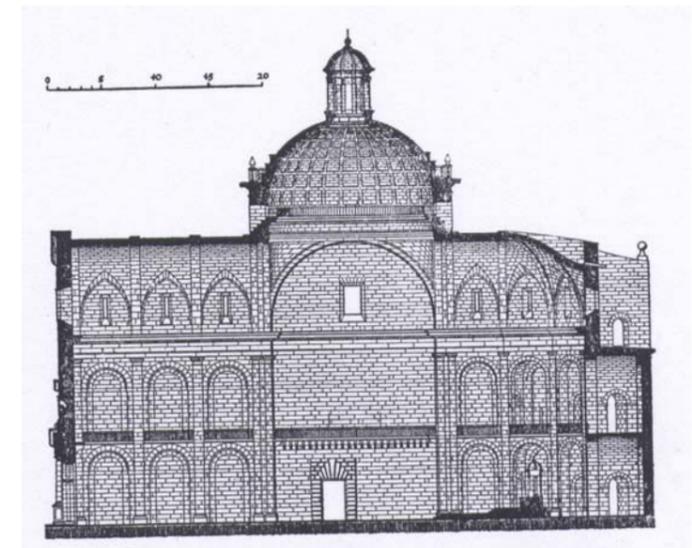


Fig. 11 San Nicola di Bari in Alicante, sezione

Dopo il 1625 Bautista appare nei registri gesuiti come architetto; nel 1628, all'iniziarsi della *chiesa gesuita di Toledo*, egli ne fu probabilmente l'autore. Nel 1629 fu chiamato a Madrid per sostituire Hr. Pedro Sánchez nella costruzione del *Collegio imperiale* (oggi la cattedrale *San Isidro*; figg. 12,13,20).

Ed è proprio con San Isidro, la cui prima pietra fu posta nel 1622 su piani di Pedro Sánchez, che ritroviamo gli elementi di San Atanasio dei Greci (fig. 14): in particolare sono le facciate armoniche che ripetono i modelli romani nei quali torri simmetriche, proprio come nella nostra chiesa (fig. 19) e anche in San Juan Bautista di Toledo (figg. 15,21) contengono una superficie emergente, o una superficie rientrante come a Santa Trinità dei Monti (fig. 16) e San Pietro.

Breve storia di San Isidro...

La costruzione ebbe inizio nel 1622, ma solo le fondazioni sono attribuite a Pedro Sánchez. Il piano è una ripetizione della chiesa di *San Andrea in Mantova* dell'Alberti (1472; fig. 18) conservando l'alternò ritmo in tre gallerie della cappella a chiusura del modello italiano. Tutto ciò che è stato costruito dopo le fondazioni è opera di Francisco Bautista che assunse la direzione della chiesa dopo la morte di Sánchez nel 1633.

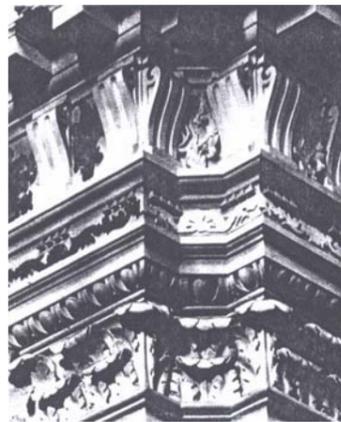


Fig. 17 S.Isidro, particolare

Fig. 18 S.Andrea in Mantova

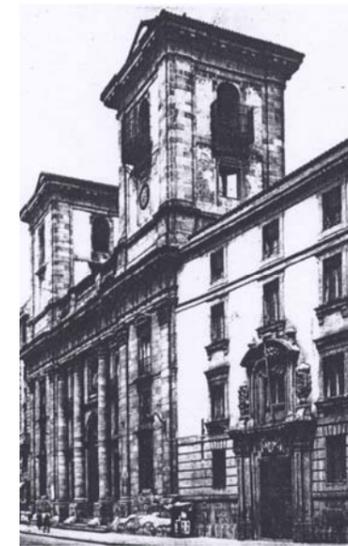


...e di San Juan Bautista di Toledo.

Nello stesso tempo la chiesa di Toledo avanzava e proseguì fino al 1642, interrompendosi fino al 1671; dopodichè i muri giunsero al livello della cornice fra il 1671 e il 1675, la navata fu coperta nel 1706 e la chiesa fu consacrata nel 1718.

Comunque, sia questa chiesa che San Isidro, a Madrid, mostrano le caratteristiche di Bautista, come i vani verticalmente relazionati entro ordini giganti, l'impiego del "sesto ordine" di fogliame corinzio (fig. 17) e mensole di triglifi appaiati nelle corniciature. Entrambi i progetti inoltre mostrano lo stretto legame con l'operato romano di Giacomo della Porta.

Il progetto di Toledo è considerato precedente a quello di Madrid; il lavoro iniziale di Bautista a Toledo precedette appunto il suo impiego a Madrid e inoltre la chiesa di Toledo è più vicina ai modelli italiani di quella di Madrid, la quale si arricchisce con inaspettate armonie e corrispondenze, come la ripetizione sulla facciata dell'articolazione e delle partizioni degli alzati della navata.



Figg. 12, 13 Cattedrale di San Isidro, Madrid, 1622, facciata e cupola



Fig. 14 S. Atanasio, Roma, 1583



Fig. 15 San Juan Bautista di Toledo



Fig. 16 Santa Trinità dei Monti, Roma. Iniziata nel 1519, la facciata fu completata da Domenico Fontana nel 1586 - 1588

In San Isidro, Bautista ottenne una trasformazione rivoluzionaria della tribuna, dal costituire una semplice nicchia fino a divenire una parte principale ed integrante dell'alzato della navata. Il ritmo delle nicchie viene complicato col risultato di avvicinarsi agli altari del XVII secolo ricordando le strette superfici delle composizioni manieriste italiane ed ottenendo una varietà di forma ed unità di effetto prima ignorate in Spagna.

E questa somiglianza con le composizioni italiane avverrà anche con gli ultimi incarichi di Bautista, seppur con difficoltà economiche: la *chiesa del Salvador* del noviziato gesuita (1638 – 1665, distrutta dopo il 1842) e la *chiesa per le Comendadoras di Santiago* (verso il 1650) entrambe a Madrid ed entrambe caratterizzate da armoniche torri fiancheggianti un arretrato pannello centrale, come in *San Isidro* (figg. 12, 13, 19) e come la facciata della *Trinità a Roma* (1583; fig. 16) sempre di Giacomo della Porta.

Le torri.

Le coperture di torri castigliane, bellamente profilate e ricoperte di ardesia, dall'inizio del regno di Felipe II nel 1558 fino al 1750, sono una caratteristica molto distintiva dell'architettura di questa regione. **Francisco Bautista, insieme ad Herrera e Pedro de Ribera, può essere considerato come uno dei creatori di queste "forme incantatrici"; ereditò da Herrera la concezione, e dai Paesi Bassi la guglia_ottagonale molto acuta,** interrotta a diversi livelli da finestre di dormitorio, alzandosi sopra una base quadrata, elemento al quale Herrera diede un'espressione autoritaria negli angoli e nelle intersezioni dell'Escorial.

Lorenzo di San Nicolàs descrisse la fabbrica di capitelli simili con grande dettaglio nel 1633 mentre Alonso Carbonell evidenziò il suo stile di architetto di edifici religiosi nel convento delle domenicane di Loeches (1635 - 1638).

Tra il 1640 e il 1660 altre forme, soprattutto sperimentali, furono realizzate; degni di nota sono:

- il progetto del 1632 da parte dello scultore Pedro della Torre insieme a Francisco Bautista, progetto che si protrasse fino al 1643 quando una copertura transitoria fu collocata sopra la volta, rinnovata da Torre e Bautista nel 1647, per arrivare al completamento della medesima nel 1652;
- la cappella di San Isidro di Torre, nella chiesa parrocchiale di San Andrés a Madrid, completata nel 1669;
- la cupola del 1654, anch'essa situata direttamente sopra la crociera dell'altare, nel santuario di Santa Cruz in Medina di Riseco. Da notare che qui fu interposto un arco di separazione fra il santuario e la navata e questo creò una difficoltà di soluzione (ciò spiega forse la rarità di questa composizione con l'altare sotto la cupola, tanto in Spagna che in altri Paesi).

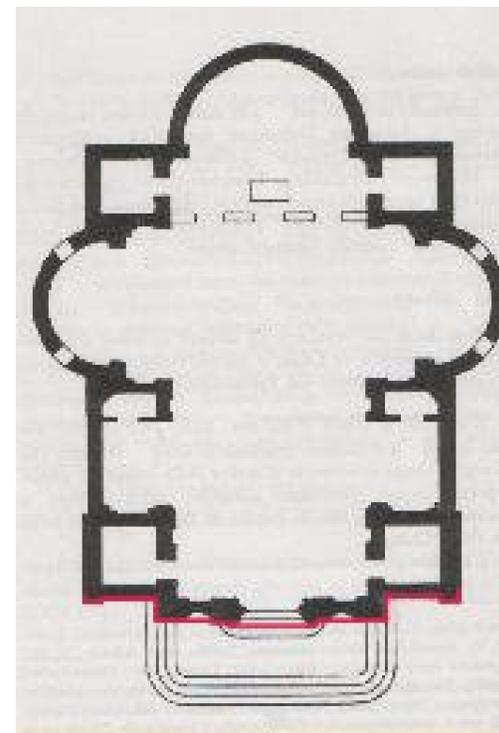


Fig. 19 Pianta di S. Atanasio, Roma, 1583

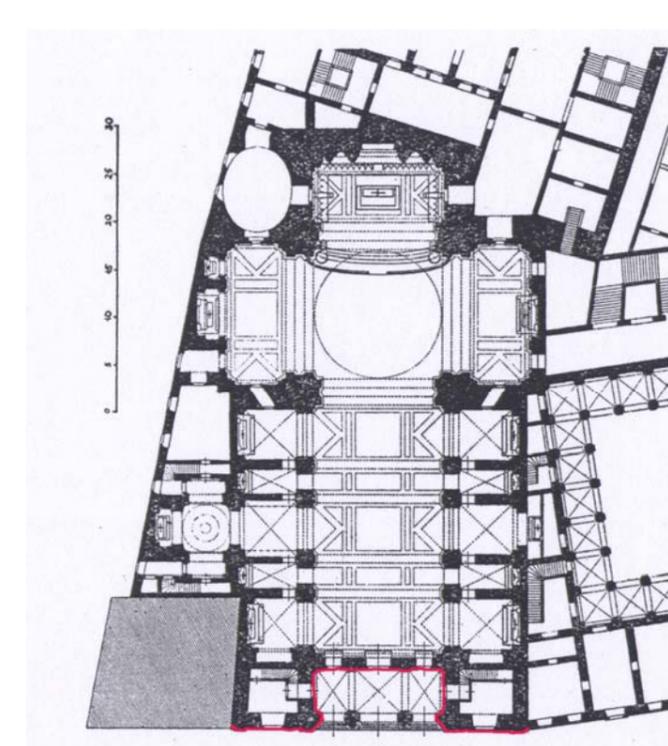


Fig. 20 Pianta di San Isidro, Madrid, 1622

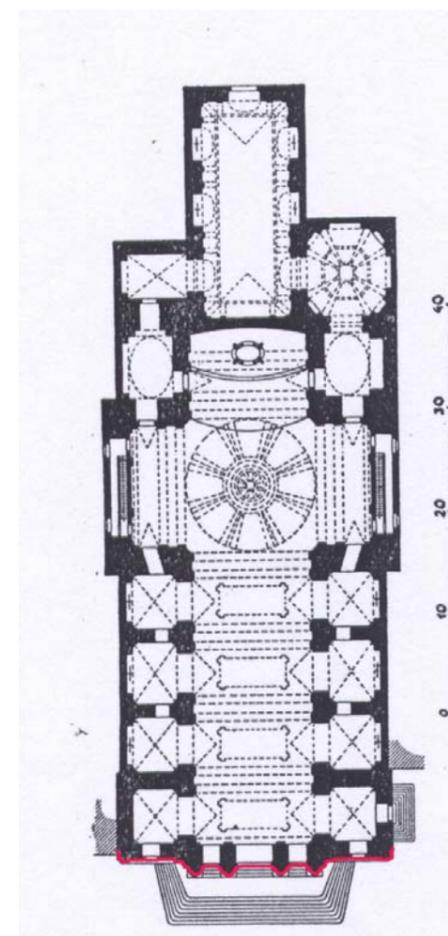


Fig. 21 Pianta di San Juan Bautista di Toledo, 1622

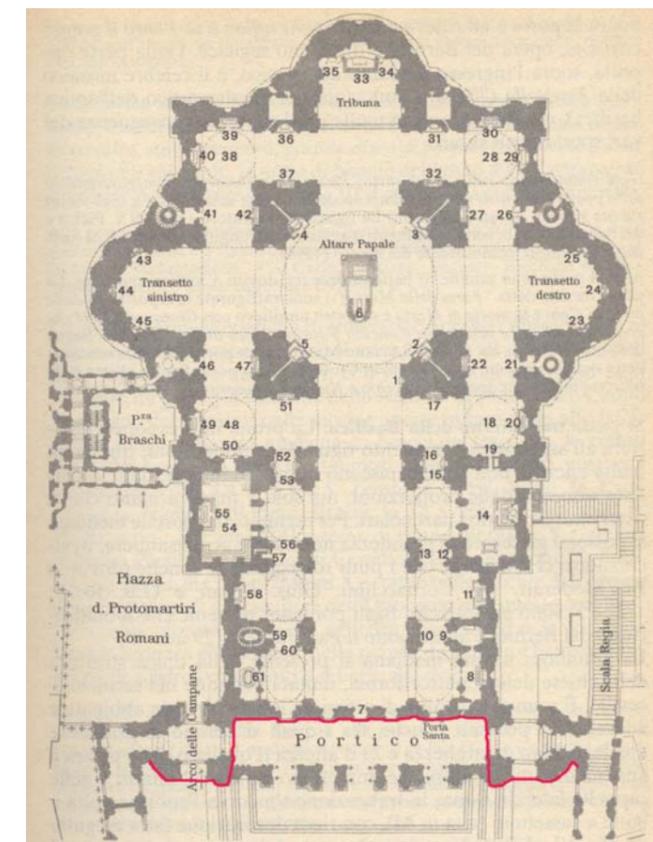


Fig. 22 Pianta di San Pietro, Roma, 1547

Facciate di mattone.

Da *Antico, e moderno stato della Chiesa collegiata di S. Anastasia di Roma*, 1722 (fig. 23):

Dal Maestro urbinato (cioè il Bramante) il Della Porta tiene presente, e la matrice è ancora il Belvedere, la composizione in laterizio (S. Atanasio dei Greci, S. Maria Scala Coeli, S. Paolo alle Tre Fontane)

Dal *Pastor* 888, XI, 1925:

Della cornice di pueri della Chiesa dei Greci, che fusse di travertino e non di mattoni per le piogge ed acqua di tetti- che si parli con Jacopino e che se non fussero questi tivertini la Chiesa saria finita

20 aprile 1581

L'avvento dello stile rinascimentale causò un temporaneo abbandono dell'impiego del mattone, anche se durante il secolo XVII, e probabilmente per ragioni economiche, i costruttori spagnoli riutilizzarono questo materiale arricchito di forme e modelli.

Saragozza è il centro di un territorio nel quale l'opera ornata con mattone e decorazione con stucchi non decadde mai. Tra i molteplici esempi possiamo citare:

- la facciata della chiesa delle Fecetas, sulla quale due frontoni segmentati fiancheggiano un asse centrale a doppia altezza (come in San Giorgio dei Greci a Venezia, del 1538, di Lombardi) e con tutte le modanature e gli ornamenti in mattone (non vi sono decorazioni in pietra);
- la facciata della chiesa della Manteria, costruita tra il 1663 e il 1666, anch'essa in mattone, che ricorda lo stile di Carbonell in Madrid, della metà del secolo;
- la facciata del Carmen (in pietra) in Valencia;
- la chiesa della Fuensanta (1641; fig. 25) vicino Cordoba, un esempio andaluso che ha una primitiva facciata di mattoni con pilastri e anfratti rettangolari della superficie che formano un ricco schema di ombre.

L'intenzione è la stessa a Saragozza che a Valencia (fig. 24); la ricorrenza di queste superfici compartimentale, in pietra, nella facciata della Passione, in Valladolid (Felipe Berrojo, 1667-1679) suggerisce che tra il 1650 e il 1675 gli architetti furono coinvolti interamente nel programma di *vivificare la superficie senza affettare la sua planarità*.



Fig. 23 Chiesa medievale di S. Anastasia, Roma (300 c.a.), la cui facciata fu ridisegnata, nel 1636, da Gian Lorenzo Bernini per Urbano VIII

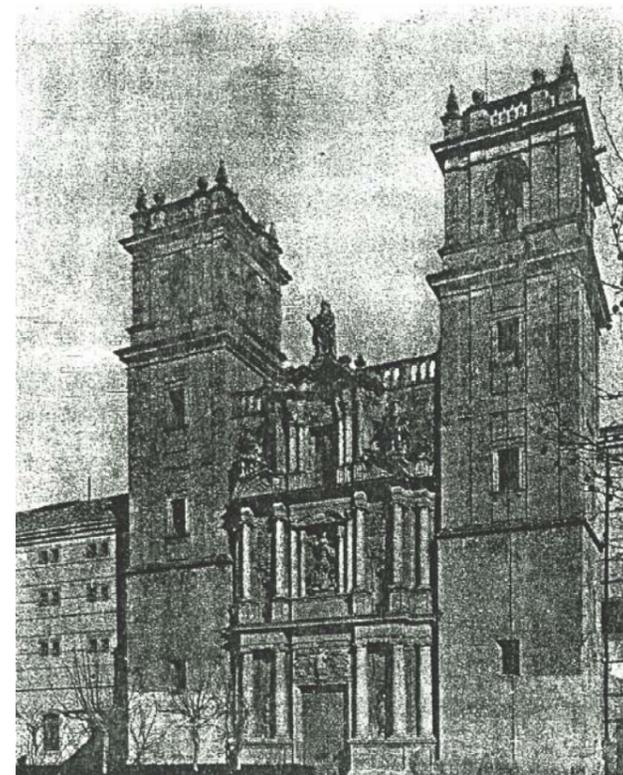


Fig. 24 Facciata di San Miguel dei Re, Valencia



Fig. 25 Chiesa della Fuensanta, Córdoba, 1641

GREGORIO XIII (1572 - 1585) : COLLEGI NEL MONDO

La riforma e la restaurazione cattolica cui Gregorio XIII Boncompagni dedicò tutta la sua energia poteva solo conseguirsi qualora egli riuscisse ad educare un clero irreprensibile e con l'istruzione solida, assicurandosi le future generazioni della Chiesa. A tale compito parve chiamata in prima linea la Compagnia di Gesù che appunto sotto i predecessori di Gregorio XIII, in conformità alla base assegnatale stabilmente e con chiarezza dal suo geniale fondatore, aveva consacrato la sua particolare attenzione all'istruzione e all'educazione.

Se la Compagnia di Gesù poté guadagnare un terreno sicuro nei diversi luoghi della Germania (figg. 17, 21) essa lo dovette parimenti al papa. Ma questa premura di Gregorio XIII non si restrinse in alcun modo alla Germania: dappertutto, in Svizzera, in Italia, in **Spagna** (per la quale ci soffermeremo nell'ambito dei riferimenti con S. Atanasio) in Portogallo, in Francia, nei Paesi Bassi, in Polonia e non meno nei territori delle missioni fuori d'Europa sino al lontano Giappone (nel quale fondò più case di Gesuiti: figg. 2, 3, 4) fu aiutata e favorita la grande operosità dei Gesuiti.

In maniera speciale Gregorio XIII rivolse le sue cure amorose e la sua grande magnanimità ai Gesuiti di Roma: uno sguardo alla storia del Collegio Germanico (fig. 1) ci dimostra meglio di tutti in qual grado ciò sia avvenuto. Il rapido fiorire di questo collegio infatti spinse Gregorio XIII a seguire il suggerimento del gesuita Stefano Szàntò e del cardinale Santori ad erigere nel 1578 a Roma un collegio anche per l'Ungheria.

nota: tutte le didascalie in corsivo delle immagini e i passi in corsivo sono tratti fedelmente da *Marc' Antonio Ciappi, Vita di Papa Gregorio XIII, Roma, 1596*



Fig. 1 *S. Apollinare, Collegio Germanico*



Fig. 2 *Casa professa della Compagnia di Gesù in Utsunomiya, Città nell'Isola del Giappone*

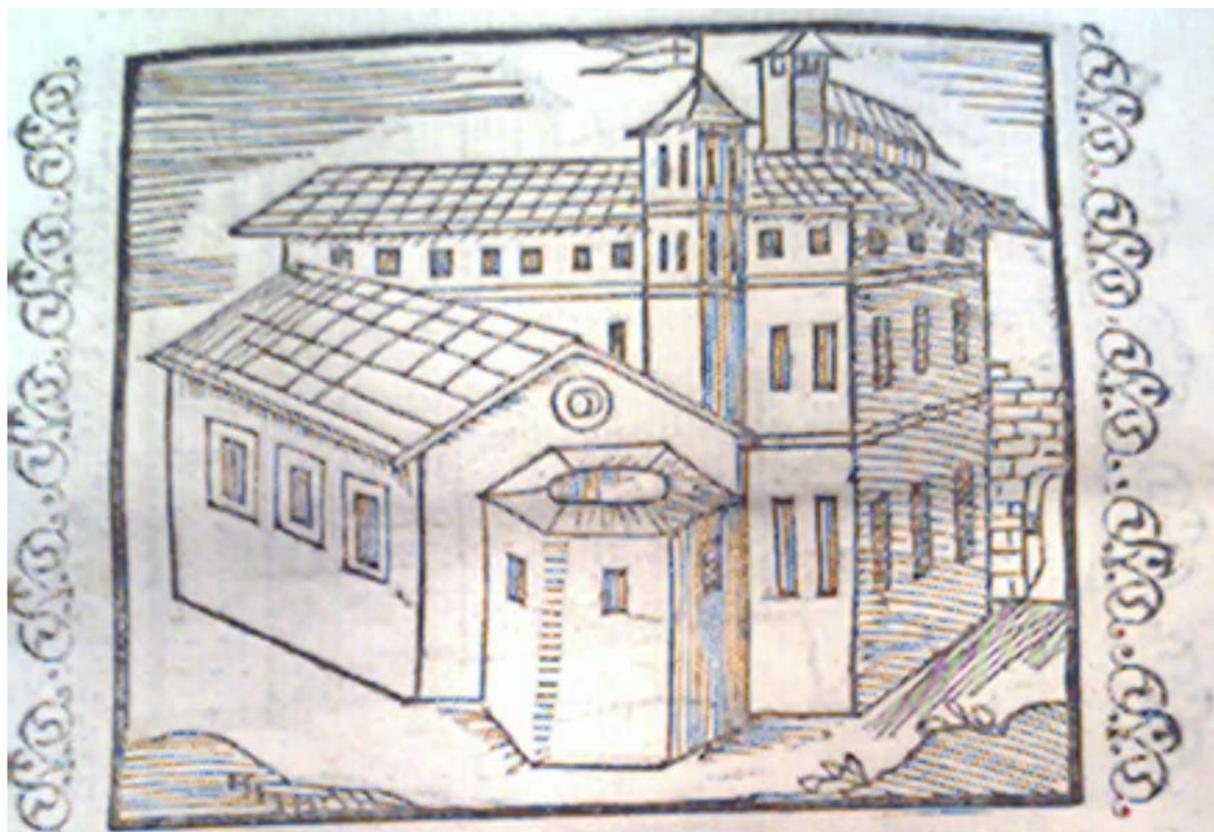


Fig. 3 *Seminario nella Città d'Arima, nel Giappone*



Fig. 4 *Seminario in Anzucco, principale Fortezza nel Regno del Giappone*

Collegio greco.

Nell'interesse degli abitanti greco – cattolici dei territori orientali del Mediterraneo, i Gesuiti avevano progettato nel 1575 la fondazione di un collegio greco a Roma (fig. 5) ; questo fatto è stato desunto da un avviso di Roma del 10 dicembre 1575 (Urb., 1044 p.634, Biblioteca Vaticana). Alla realizzazione del progetto, appoggiato in particolare dal cardinale Santori , si opposero dapprima delle difficoltà, ma poiché una congregazione cardinalizia del papa e lo stesso Gaspare Viviani appoggiarono ardentemente la fondazione di un tale istituto, il progetto poté essere comunque approvato con la bolla del 13 gennaio 1577. In questo collegio dovevano essere educati non solo valenti ecclesiastici del rito greco – cattolico, ma anche laici, per mezzo dei quali si sperava poter influire per la riunione dei Greci scismatici.

Il collegio dapprima venne posto in una casa di via Ripetta presa a fitto , e solo più tardi, per la munificenza di Gregorio XIII, ricevette un'ampia dimora in via del Babuino (dove è attualmente; fig. 7) ed una propria chiesa dedicata a S. Atanasio (figg. 6,8) dove il culto divino si compiva secondo il rito dei Greci uniti . Le regole dell'Istituto a cui rettore fu nominato un greco, furono istituite dal cardinale Santori, che assieme a Sirleto se ne interessò particolarmente.

Gregorio XIII sperava di poter concorrere con questo a mantenere i cristiani appartenenti alla Chiesa cattolica e dispersi per l'Oriente, in comunione con Roma, e di ricondurre di nuovo alla Chiesa i Greci scismatici dell'Oriente, come quelli della Polonia e della Russia. Per aiutare questi tentativi, il papa fece stampare 12,00 copie di catechismi in greco (così comunica l'Epistola ex romana urbe in Germaniam Missa, Ingol stadii 1577; per la traduzione del catechismo fu incaricato Matteo de Vari, Miscell XI, t.93, p.30 A.S.P.).

Di un valore decisivo per le costituzioni, come per l'ulteriore sviluppo dell'ordine stesso, fu una nuova conferma della Compagnia di Gesù data il 25 maggio 1584. Nella bolla è dichiarato che gli scolastici e i coadiutori dell'Ordine, nonostante i loro semplici voti, sono veri religiosi, dal che ne segue che la solennità dei voti non appartiene all'essenza dell'Ordine.

La chiesa che deve unicamente a Gregorio XIII la sua origine, abbiamo visto, è la chiesa del collegio greco di S. Atanasio la cui costruzione il papa ordinò il 20 ottobre 1580.

Il 23 novembre il cardinale Santori mise la prima pietra; Gregorio XIII volle che fosse costruita il più possibile rapidamente e si preoccupò di tutti i particolari. Un anno più tardi la chiesa ,con la sua facciata originale e le due caratteristiche torri che la fiancheggiano, la prima di questo genere a Roma , era finita .

Come architetto della chiesa gli studi più recenti assegnano Giacomo Della Porta, il quale fece anche il disegno per il sontuoso ciborio in legno, mentre le immagini della iconostasi e delle due cappelle della navata centrale principale le dipinse il toscano Francesco Tribaltese.

...l'Anno medesimo il Seminario, per la nation Greca, sotto il monte Pincio, dove hauendo fatto comprare molte case di particolari, e gittare in terra, fabricò una commoda, e capace habitatione, con giardini, fontane, e altre honeste delizie.

Di rincontro al quale l'Anno Decimo poi eresse da' fondamenti un ricco Tempio in honore di Sant'Atanasio, Dottore Greco, Avvocato di quella natione; e aggregò a detto Seminario, e Chiesa, alcune abbatie, e altre entrate; ove di continio si officia in lingua greca, e anco latina; e la protezione di questo luogo diede à Giulio Antonio Santorio, Cardinale di S.Severina, huomo di molto giudicio, e di gran governo, e ripieno di somma carità christiana.

Edifici semplici e sobri come il Collegio Greco furono anche gli altri collegi eretti da Gregorio XIII a Roma, come quello che assegnò per gli inglesi (fig. 9) presso la SS.Trinità degli Scotti (più tardi S.Tommaso di Canterbury; fig. 10) in via Monserrato, quello per i Maroniti al Quirinale (fig. 11) e quello dei Neofiti (fig. 12).



Fig. 5 Seminario de' Greci



Fig. 6 Collegio greco e S. Atanasio nel testo di Principio Fabrizi del 1588 (vedi anche fig. 26)



Fig. 7 Collegio greco (stato attuale) visto venendo da piazza del Popolo. Si noti, di fianco, S. Atanasio



Fig. 8 Sant'Atanasio de' Greci



Fig. 9 *Collegio Inglese*

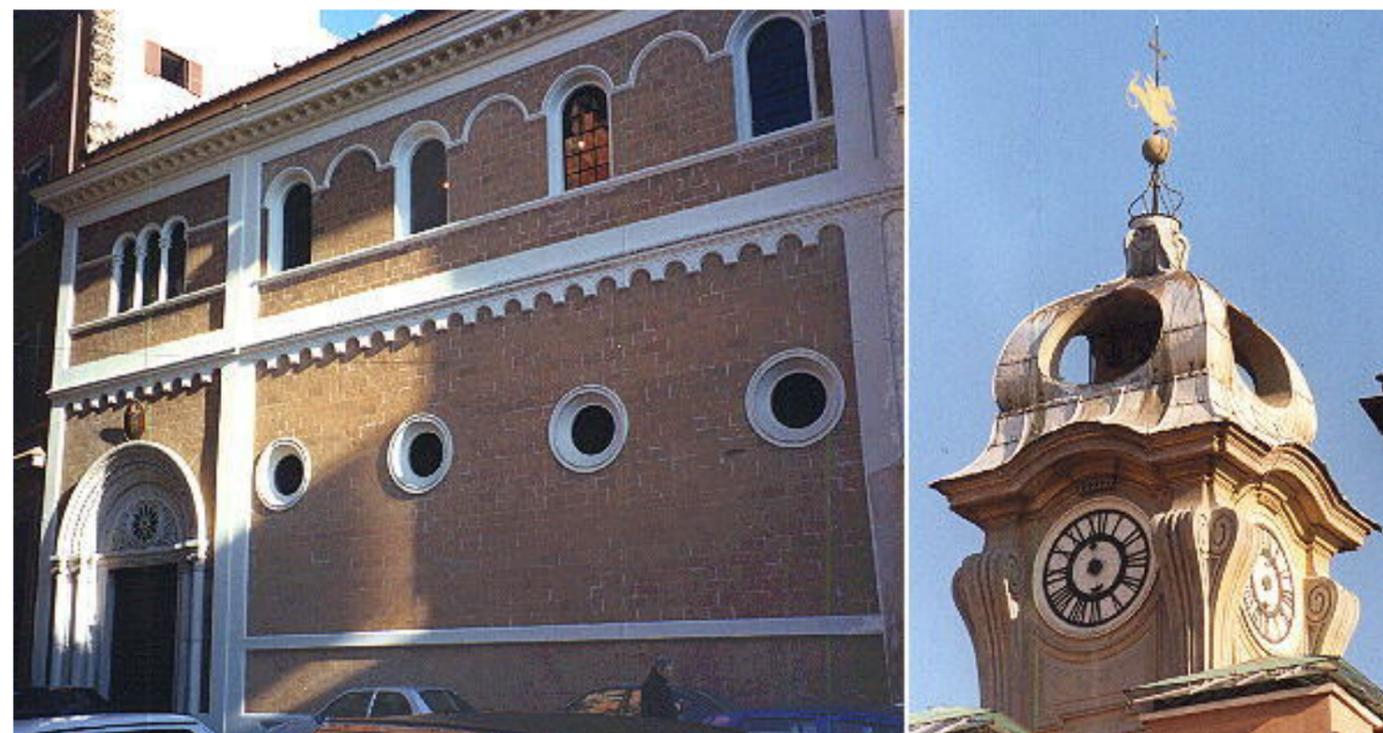


Fig. 10 S. Tommaso di Canterbury, Roma: stato attuale

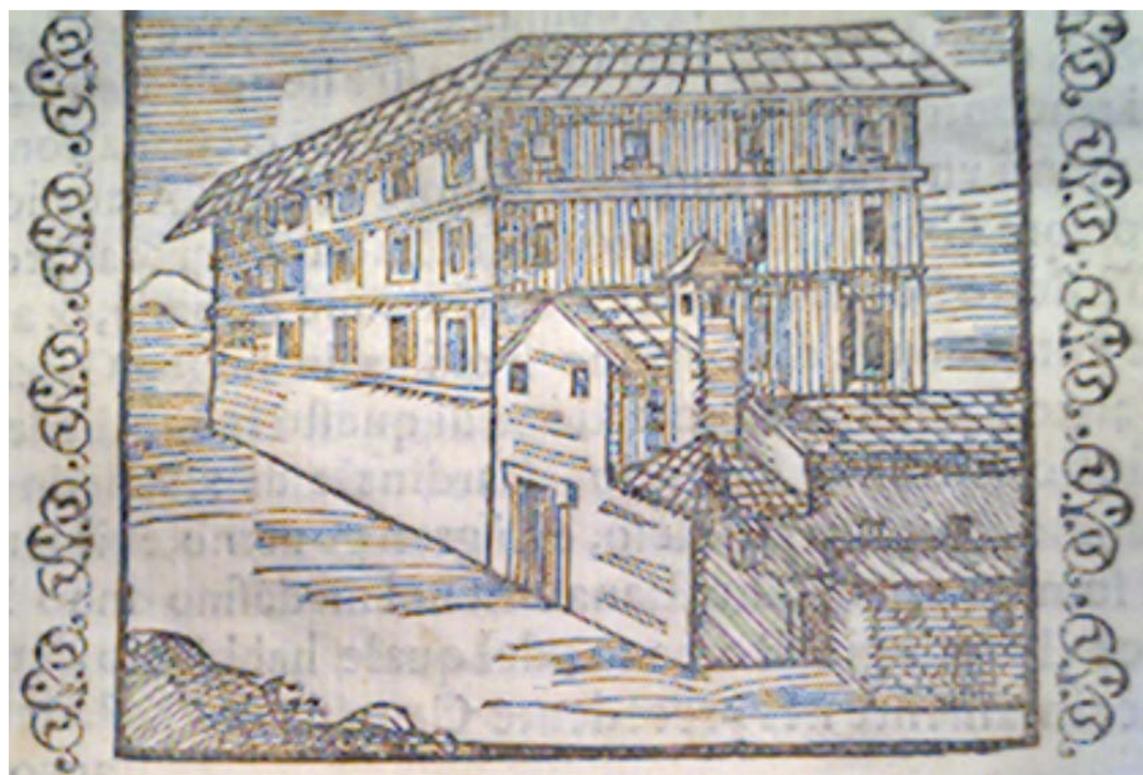


Fig. 11 *Seminario de' Marroniti, detto delli Indiani*

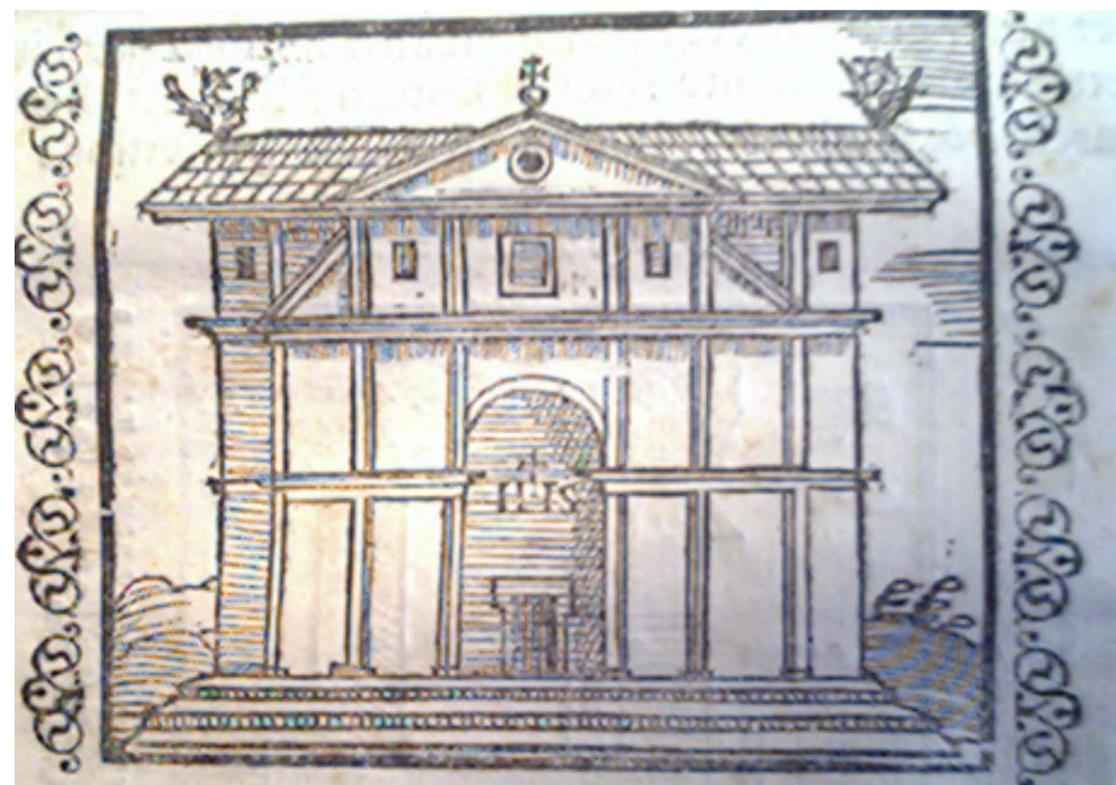


Fig. 12 *Seminario de' Neofiti*

La generosità di Gregorio XIII fu dimostrata nel modo più ampio col collegio che deteneva il primo posto tra gli istituti d'istruzione ed insegnamento : il Collegio Romano dei Gesuiti (figg. 13,14) oggi sede del liceo ginnasio statale Visconti (fig. 15).

...et nel medesimo Anno X. fece il Collegio Romano,... L'anno XII eresse anco in Roma il Seminario de' Marroniti, o' vogliamo dire Indiani, nel Rione di Trevi, consegnando loro buona habitatione, Chiesa, e entrate per sostentarli, sotto la protezione del Cardinal Caraffa, huomo dotto, e pio ...

Collegio Romano.

Quanto fosse stato ideato il nuovo edificio, lo dimostrano le demolizioni iniziate nel 1581, con le quali fu cambiato l'aspetto di tutto il quartiere. Dei progetti presentati venne scelto quello del vecchio Bartolomeo Ammanati, che a Firenze aveva compiuto il palazzo Pitti ed iniziato S.Giovannino, la chiesa dei Gesuiti.

La lunga facciata principale del Collegio Romano è divisa in tre parti, ma nella distribuzione mostra grande libertà, con una divisione delle finestre a gruppi che combinandosi ritmicamente, animano la facciata. La sua semplicità corrisponde allo scopo dell'edificio, come la grandiosa ampiezza che in alto fu accresciuta pure di un terzo piano.

S. Maria dei Monti e Collegio.

Nella primavera del 1580 un'immagine della Madonna dipinta nella parete, nel Rione dei Monti, richiamò l'attenzione dei romani (vedi gli Avvisi di Roma del 30 aprile, 7 e 14 maggio 1580, Urb. 1048, p.99, 103, 127b, Biblioteca Vaticana): così furono raccolti mezzi tanto ricchi, da poter costruire una bella Chiesa per accogliervi l'immagine. Gregorio XIII la dotò di privilegi e l'assegnò al Collegio dei Neofiti (fig. 12). Il nuovo tempio, detto S.Maria de' Monti, fu celebrato da numerose poesie (vedi la poesia di Pomp. Ugonio in Barb. XXX, 87 ; cfr.Ibid.47, Biblioteca Vaticana).

È un'opera anch'essa di Giacomo Della Porta ed è una delle costruzioni più di effetto del barocco; la facciata, le cui spese sostenne il cardinale Sirleto, è considerata una delle migliori di quel tempo.

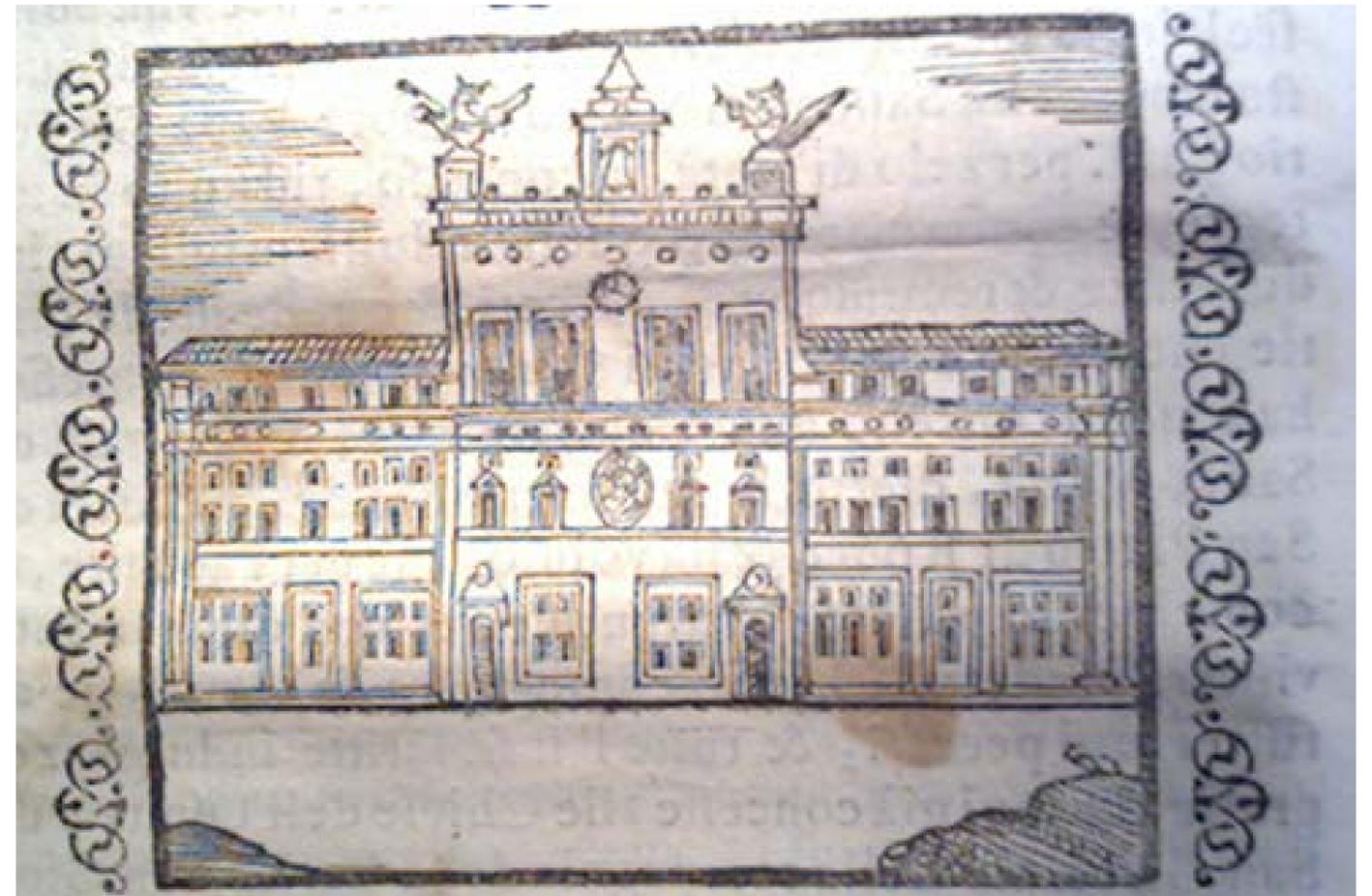


Fig. 13 Collegio Romano

La decorazione interna, e soprattutto la volta ornata di bellissimi stucchi, *restò quasi intieramente immune da aggiunte posteriorie così ci trasmette anche una buona immagine del precedente aspetto del Gesù*. Così, come la chiesa dei Gesuiti servì di esempio ai grandi templi, così S.Maria de' Monti servì a quelli di limitata proporzione.

Purtroppo, dopo la rivoluzione del 1870, l'edificio è stato interamente alienato dal suo scopo, ma nella facciata si vede ancora lo stemma di Gregorio XIII e la bella iscrizione: “per la religione e per la scienza, 1584”.

In contrasto alla semplicità e sobrietà dell'esterno, si trova la sontuosità del magnifico ed ampio chiostro circondato da duplici arcate; nonostante che alcune di esse siano murate, l'insieme è una costruzione “tranquilla, dignitosa, aliena da ogni ornamento, nonché vasta”. Essa giustamente viene stimata come una delle più colme d'effetto di quel genere a Roma.

Il papa mostrò il massimo interesse per l'edificio: egli vi spese 27.000 ducati, (*"N.Sre ha fatto dono al collegio del Giesù de 27.000 scudi acciò fabbrichino le schole in una forma più ampia di quella, nella quale si trovano"* – lettera di Odescalchi in data di Roma 8 luglio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova; ma secondo Rinaldi furono 30.000 ducati) ed insistette energicamente per il pronto compimento. Fu un giorno lieto per lui, quando l'11 gennaio 1582 il Cardinale Guastavillani pose la prima pietra del nuovo collegio. L'iscrizione della pietra indicava come scopo dell' Istituto "l'educazione della gioventù di tutte le nazioni nei migliori rami del sapere".

Dalla lettera di Odescalchi del 13 gennaio 1582, Archivio Gonzaga in Mantova:

"il giovedì poi dopo celebrato la messa solenne dal padre generale dei Gesuiti nella Chiesa dell'Annunziata del Collegio con bellissima cerimonia et con grandissimo concorso del popolo il s.card. S.Sisto pose la prima pietra nel fundamento del Collegio novo, dopo la qual cerimonia quei padri revmi diedero un politissimo pranso ad esso sig.cardinale S.Sisto Guastavillano et all'ecc. sig. Giacomo Boncompagni".

La direzione della costruzione la prese il gesuita Giuseppe Valeriano, che operava anche come pittore; tutta la spesa dell'edificio, ideato di dimensioni gigantesche, consistette in 400.000 scudi. Nel settembre 1582 egli donò loro non meno di 116.000 ducati e visitò personalmente il luogo della costruzione.

Nel maggio 1584 seguì un dono di 25.000 scudi e nel novembre dello stesso anno si sperava di poter iniziare le lezioni nell'edificio; purtroppo Gregorio XIII non poté vedere il compimento di questo collegio, il più bello che i Gesuiti possedano in Europa.

Odescalchi partecipa al 28 luglio 1584 :

"li padri del Giesù attendono gagliardamente a tirare inanzi la fabrica loro delle scole et mancandovi denari S.Stà gli ha concesso un breve amplissimo che possono pigliar quella quantità di denari a censo che vogliono, obbligando li beni delle abbatie che hanno avute da S.Stà, la qual fabrica è già in termine che quest'anno che viene et forse questo settembre si potrà cominciare et a novembre a leggere nelle scole fatte di nuovo amplissime, et quando sarà finita sarà al fermo la più bella habitazione et studio che detti padri habbino in tutta Europa"

Archivio Gonzaga in Mantova



Fig. 14 Collegio Romano, illustrazione di Giuseppe Vasi



Fig. 15 Collegio Romano, facciata attuale

Altri Collegi.



Fig. 16 *Seminario nella Città di Olmuccio, in Moravia*



Fig. 17 *Seminario nella Città di Delinga, in Germania*



Fig. 18 *Seminario nella Città di Praga, in Boemia*



Fig. 19 *Seminario nella Città di Vienna in Austria*



Fig. 20 *Seminario degli Schiauoni, alla S. Casa di Loreto*



Fig. 21 *Seminario nella Città di Augsua, in Germania*

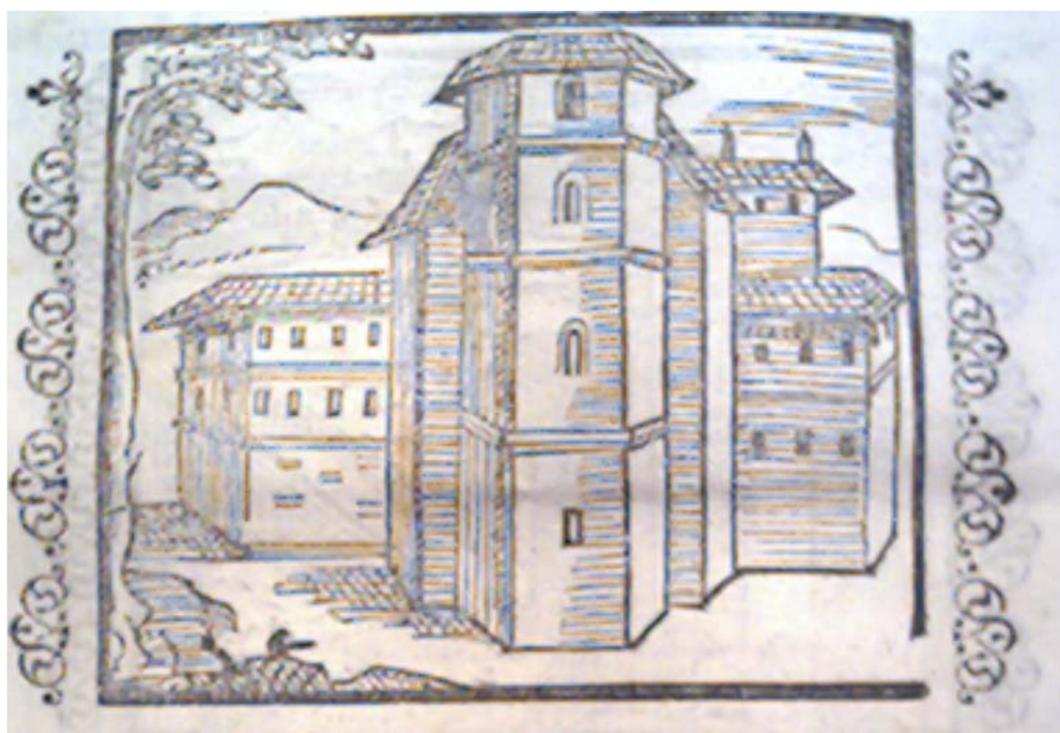


Fig. 22 *Seminario nella Città di Bransburgh, in Prussia*



Fig. 23 *Seminario nella Città di Musipont, in Scotia*

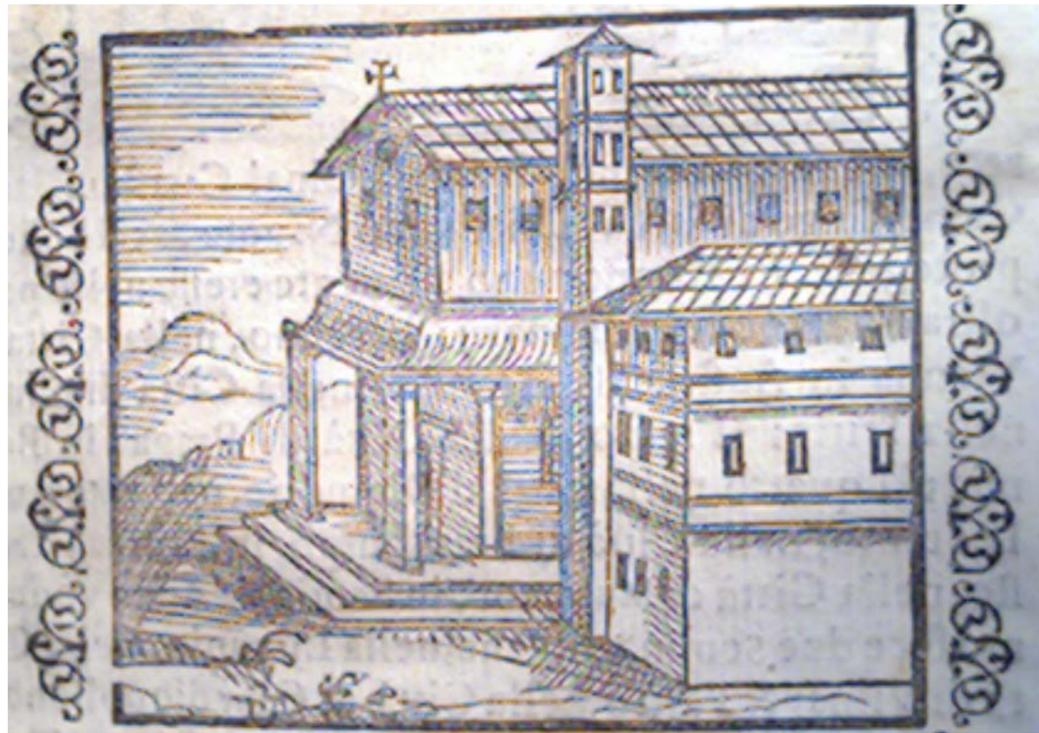


Fig. 24 Seminario nella Città di Grats, in Stiria



Fig. 25 Seminario nella Città di Uilna, in Lituania

Fig. 26

Seconda lettera di Principio Fabrizi a Gregorio XIII da *Delle allusioni, imprese, et emblemi del sig. Principio Fabricii da Teramo sopra la vita, opere, et attieni di Gregorio XIII Pontefice Massimo Libri VI* del 1588


AL SANTISSIMO PADRE,
 ET SIGNOR NOSTRO.
GREGORIO XIII. PONTEFICE
 MASSIMO.


 A diuina Maestà (Beatissimo Padre) doppò la creatione di tutte le cose, creando l'huomo molto più nobile dell'altre creature corporee à sua similitudine quasi Epilogo, & Ritratto di questa gran Machina, li diede l'essere, il sentir con quelle, & l'intendere con gli'Angeli: acciò, che contemplando la grandezza, & bontà sua infinita, non solo gli fossero l'altre cose qua giù produtte come à Principe (& maggiormente nello stato della innocenza) soggette, & ad ogni sua volontà, & cenno obediienti, mà in certo modo naturali Ammaestratici, & muti oratori per ottimamente viuere; poi, che si vede apertamente nelle Bestie, nelle Pianta, & nell'altre Creature tanta Virtù, che l'huomo non solo non potrebbe senza quelle nudrire il corpo, mà nè così facilmente riempirebbe l'animo de viui essempli, & morali ammaestramenti, come fa da loro apprendendoli. Onde auenne forsi, che gli'huomini cominciarono à trouar l'Arme, gli'Emblemi, e l'Imprese: seruendosi di corpo, ò d'Animale, ò di Piãta, ò d'altra cosa artificiale; à fine di così honorare, & distinguere le famiglie: ò pur di mostrar altrui come sotto velo, & ombra, le intentioni, & occulti desiderij dell'animo loro. Trà queste, il felicifs. Drago (Insegna di V. B.) pieno de tanti, & merauigliosi misterij, hà partorito nel mio basso,

basso, & picciolo Ingegno tutto questo, ch'io hora sotto nome d'Allusioni, Imprese, & Emblemi humilissimamente, assicurato dalla sua immensa benignità, quali, quali si siano l'offerò, & confacro. Persuadendomi, che non il valor di quelle, ma la prontezza, & buona volontà mia le farà venir sicure al suo santo cospetto; come anco mi terrò pago, & contento, se ella non sdegnarà così deuoto, & sincero affetto. Di che io tutto all'incontro ricordeuole, & conoscente pregherò di cuore la diuina Maestà; che, si come quell'euelato Serpente sanò i morsi del misero popolo hebreo, così per mezo del suo Drago (vero Ritratto di Giustissimo Principe) siano liberi da tutte l'Infermità loro, quei, che già col suo prezioso Sangue, lauò Christo N. S. dal quale, pregandole lunga, & tranquillissima Vita, con ogni debita riuerenzia, & humiltà, le bacio li santissimi piedi. In Roma li xiiij. d'Ottobre M D LXXXII.

D. V. Santità

Humilissimo Seruo, & oratore

Principio Fabricij.

L'ISTITUZIONE DELLA *CONGREGATIO PRO REFORMATIONE GRAECORUM* IN ITALIA

Nel 1563 con la conclusione del Concilio di Trento nasce la necessità di dare alle popolazioni greche e albanesi residenti in Italia uno statuto canonico unitario. Nel 10 giugno del 1573 viene istituita la “*Congregatio pro Reformatione Graecorum*”, ad opera di Gregorio XIII e su iniziativa del Cardinale Santoro, con il compito di affrontare il problema di minoranze religiose di rito greco - albanese, cattolico o ortodosso, in territorio italiano. Il rito greco veniva soppresso ove la popolazione fosse italiana e mantenesse l'antico rito solo per tradizione; ma per i greci e gli italo - greci, gli albanesi e gli italo - albanesi di rito e di lingua, si sarebbe tollerato il rito e le ordinazioni del clero e il matrimonio dei preti, impedendo solo il sussistere di convinzioni dogmatiche inaccettabili e una qualsiasi giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli e dei vescovi “del Levante”. La novità dell'istituzione, le perplessità a cui essa diede origine e che si trasformarono in continue difficoltà nel corso della sua vita, ci sono di grande aiuto per comprendere la costruzione della chiesa sorta per i servizi liturgici del Collegio Greco.



Pianta del 1748: il punto verde è il punto di vista di fig. 1. Da notare il collegio (cerchiato in rosso) la chiesa (cerchiata in blu) e piazza di Spagna (in giallo)

1563 – 1573 L'istituzione del Collegio Greco a Roma e l'acquisto del palazzo.

Dal *Giacomo Della Porta* di Tiberia Vitaliano :

Col nome di Dio. Adì p.º di Luglio 1578. L'Ill.mo et Rev.mo Card.le di S. Severina insieme con l'ill.mo et R.mo Card.le Riario SS.ri e Deputati del Collegio della Nazione Greca à nome di N.S. Gregorio XIII hanno eletto per perito me Martino Longo architetto à misurare e stimare il sito con li miglioram.ti qual è per indiviso del Mag.co s.r Fabritio Nari, per una parte, et per l'altra del sig.r Fran.co Nari e Fratelli, il quale sito è isolato da tre bande, la faccia dinanti verso Levante, che fa faccia alla strada Maestra Paolina, che va dalla Piazza della S.ma Trinità alla Piazza della Madonna del Popolo. L'altra faccia verso Mezzodi ha la strada de Bergamaschi (l'attuale via dei Greci) incontro à detto Collegio, la faccia verso Tramontana ha la strada che va à S.to Jac.o dell'Incurabili. E dall'altra faccia il sito del Vicino. Il detto S.r Fabritio per la sua parte è d'accordo con li sup.tti Ill.mi et R.mi di stare a detta mia misura e stima ff. 12-13.

Questo passo è preso dalle Giustificazioni degli anni 1566 - 1669, AGR; una copia di questa stima allora era all'Archivio di Stato di Roma negli Atti rogati dal Notaio Rodulphus Cellesius.

Nel 1576 un'enciclica pontificia aveva annunciato in greco l'avvenuta fondazione di un Collegio per i greci a Roma. Il 13 gennaio 1577 viene emessa la bolla in “Apostolicae Sedis” di fondazione del Collegio Greco, che dal novembre 1576 già ospitava alcuni alunni in una casa a S. Rocco. Nel luglio del 1577 Gregorio XIII acquista un isolato su via del Babuino (fig. 1): il palazzo, la cui facciata principale dava in via dei Greci (figg. 2,3,4) venne adattato tra il 1582 e il 1586 alle esigenze del Collegio senza subire radicali trasformazioni. All'epoca il palazzo era costituito da un piano terra, un primo ed un secondo piano; oltre il terzo piano era stata costruita una specie di torre o di altana (fig. 4) all'angolo tra via del Babuino e via dei Greci (figg. 5,6)



Fig. 1 Facciata attuale su via del Babuino (si noti, di lato, una delle due torri di S. Atanasio)



Fig. 2



Fig. 4

Fig. 2 Attuale via dei Greci (si noti il collegamento tra la chiesa ed il collegio) vista da via del Babuino

Fig. 3 Via del Babuino vista da via dei Greci

Fig. 4 Collegio e chiesa nel 1588 (si noti la vecchia altana all'angolo del collegio)

Fig. 5,6 Angolo tra via dei Greci e via del Babuino



Fig. 6



Fig. 3



Fig. 5

mentre il portone principale si trovava su via dei Greci (figg. 7,8). Il problema di dotare il Collegio di un cappella o chiesa propria si pose immediatamente: in un'udienza concessa dal papa al Santoro nel gennaio del 1578 si chiese un altare portatile per il Collegio. Gregorio XIII *lo concesse come necessario, e sollecitò il luogo per la chiesa*. Tale altare serviva esclusivamente al rito latino ed in seguito, con l'arrivo di un prete greco, venne utilizzata la cappella di S. Maria in Cannellis (fig. 9) allora parte del convento di S. Marcello al Corso.



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

Fig. 7 Portone principale attuale, su via del Babuino; l'edificio del collegio ospita ora anche la società cattolica di assicurazione

Fig. 8 Parte superiore del portone principale

Fig. 9 S.Maria in Cannellis, Roma

Fig. 10 Via del Babuino venendo da piazza di Spagna (si noti il collegio in fondo, ma non la chiesa, la quale è rientrante rispetto alla strada)

Fig. 11 Via del Babuino: collegio e chiesa

COLLEGIO GRECO: PIÙ DI QUATTRO SECOLI DI STORIA

Davvero pochi in Italia sono a conoscenza dell'esistenza da ben cinque secoli della Chiesa cattolica di rito greco – bizantino; essa nel nostro territorio è quella relativa alle comunità italo – albanesi che cinque secoli fa si trasferirono dall'Albania ad alcune regioni dell'Italia del Sud (Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) e che in alcuni casi sono riuscite a mantenere intatte non solo la loro lingua albanese, i loro usi e costumi, ma anche la loro tradizione bizantina, liturgia particolare legata alla tradizione greca, che prevede anche il mantenimento di alcune caratteristiche come l'ordinazione sacerdotale di uomini sposati.

È comunque per opera di papa Benedetto XV che, esattamente 84 anni fa, il 12 febbraio 1919, venne eretta la Diocesi greca di Lungro (fig. 1) che raccolse tutte le comunità italo - albanesi dell'Italia continentale che avevano conservato il rito dei padri; in seguito nel 1935 verrà canonicamente eretta l'altra diocesi greca italo – albanese, quella di Piana degli Albanesi. Prima dell'erezione di queste due Eparchie ("Eparchia" è il nome della tradizione greca per "diocesi") le comunità italo – albanesi erano rette dai vescovi latini della zona in cui erano situate, e i loro preti venivano formati al Collegio Greco in S.Benedetto Ullano (detto Collegio Corsini; fig. 2) fondato appositamente nel 1732 da Papa Clemente XII (Lorenzo Corsini, di madre albanese) e ordinati da vescovi di rito greco appositamente chiamati. **Con la fondazione del Collegio di Rito Greco, Papa Clemente XII aveva decretato la salvezza del Rito Greco Bizantino sul suolo italiano.**

Ma già sin dal periodo dopo la prima guerra mondiale, il Collegio Greco è stato un luogo di autentica e profonda riflessione sulla presenza orientale a Roma e sulle possibilità di contatti diretti con il mondo ortodosso. I nomi citati da P.Emmanuel Lanne rappresentano una continuità nell'interesse per l'Oriente cristiano, un interesse non sempre ben compreso da parte delle autorità del passato, ma incoraggiato col Concilio Vaticano II e con le iniziative dei papi Giovanni XXIII, Paolo VI, e Giovanni Paolo II; e P. Oliviero Raquez, padre spirituale del collegio dal 1954, è venuto ad inserirsi in tale continuità e a svilupparla.

La Chiesa Cattolica Albanese di rito greco – bizantino può costituire un ponte naturale verso l'Ortodossia; essa non è una porzione di Chiesa Ortodossa successivamente unitasi a Roma (problema uniate) ma è sempre rimasta unita a Roma a partire da quel Concilio di Firenze che nel 1453 aveva tentato il risanamento dello scisma prodottosi nel 1054. Anche perché queste comunità albanesi si sono trasferite in Italia proprio nei decenni immediatamente successivi al concilio di Firenze (a Falconara Albanese gli italo – albanesi giunsero nel 1468). Caratteristica principale del rito greco – bizantino è quella di seguire la divina liturgia di San Giovanni Crisostomo sia per quanto riguarda la liturgia eucaristica, sia per quanto riguarda la celebrazione degli altri sacramenti (ad esempio questo rito ha sempre mantenuto il battesimo per immersione). Ed inoltre una diversa disciplina ecclesiastica come appunto il celibato non obbligatorio per i presbiteri, con la conseguente possibilità di conferire l'ordine sacro a uomini sposati. Nell'Eparchia di Lungro sono attualmente otto i preti ordinati dopo il matrimonio, su un totale di circa una trentina di presbiteri (almeno secondo i dati del 1999). Come in tutte le chiese di rito greco – bizantino sia cattoliche che ortodosse, essi possono accedere a tutte le cariche ecclesiastiche eccetto all'episcopato, che viene conferito solo a monaci o a presbiteri celebrati. Anche se cominciano a manifestarsi, nel mondo ortodosso, voci che vorrebbero superare questa clausola.

Inoltre è da ricordare che la tradizione bizantina ha origini antiche; essa si riallaccia direttamente e senza soluzione di continuità alla prassi del primo millennio cristiano, anche occidentale e latino: uno dei santi più venerati ancora oggi nel sud Italia è san Paolino da Nola, contemporaneo di Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, prima presbitero e poi vescovo, pur essendo sposato.

Abbiamo visto come la chiesa di S.Atanasio a Roma fu voluta da papa Gregorio XIII nel 1573; e proprio con una bolla datata in giugno del suddetto anno, egli istituì la congregazione dei greci per occuparsi delle minoranze religiose di rito greco - albanese nel meridione d'Italia.



Fig. 1 Eparchia di Lungro



Fig. 2 Chiesa di S. Benedetto Ullano. Il piccolo paese calabrese, in provincia di Cosenza, è stato da sempre di rito greco - bizantino

A questo punto ci si scontrò sul fatto di “romanizzare” le comunità greche, come sostenuto dalla Compagnia di Gesù, oppure di mirare al rispetto di un rito diverso ma non eterodosso; infine prevalse quest’ultima posizione, sostenuta dal cardinale Santoro, che portò **all’istituzione di un Collegio Greco (figg. 3,4) fondato con la bolla del 13 gennaio 1577**, al quale fu annessa, appunto, la chiesa di S. Atanasio iniziata su disegno di Giacomo della Porta nel novembre del 1580 (anche se P. Emmanuel Lanne, in un discorso in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* di Padre Oliviero Raquez del giovedì 18 maggio 2000, parla della creazione del Collegio risalente al 1576 *per volontà del papa Gregorio XIII, per venire in aiuto ai cristiani della Grecia e di altre Provincie e luoghi del Medio Oriente, assoggettati sotto il giogo ottomano.*).

Il Collegio è stato, sin dalla sua realizzazione, una presenza orientale a Roma; e inoltre, fin da quando fu affidato ai benedettini, più di un secolo fa, esso è diventato un focolare di riflessione sulla tradizione delle Chiese orientali e sul problema della quasi millenaria divisione tra le cristianità greche e latine.

P. Emmanuel Lanne afferma: *tra coloro che hanno capito questo ruolo ecclesiale del Collegio Greco posso nominare, a titoli diversi e ciascuno con il proprio carisma: IL Padre Placido de Meester, monaco di Maredsous, che è stato anche lui al Collegio per quasi mezzo secolo; il Padre Cipriano Vagaggini, ... il padre Pietro Dumont, che in sei anni di rettorato ha creato un clima di apertura verso il mondo ortodosso della Grecia.*

Fig. 3 Collegio Greco e chiesa: disegno d’epoca di Falda



Studenti maltesi nel Collegio Greco di Roma (1576 - 1640).

Con l’ **istituzione del Collegio Greco** (attualmente a sinistra della chiesa in angolo con via dei Greci, collegato ad essa da un passaggio sopraelevato) **fondato da papa Gregorio XIII Boncompagni (1572 - 1585) con Bolla del 13 gennaio 1576, e ricostruito nel 1769**, si tendeva non solo a dare la possibilità a giovani greci di formarsi culturalmente e religiosamente a Roma, ma anche a favorire la diffusione del cattolicesimo tra la popolazione greca sottoposta al dominio turco o, come si diceva allora, a “ridurre” i popoli greci all’unione con la Chiesa romana.

Sotto l’aspetto più prettamente religioso il Collegio Greco di Roma voleva dare la possibilità ai giovani greci di abbracciare lo stato monastico per esaltare lo spirito ascetico una volta tornati in patria o di diventare sacerdoti meglio preparati per la cura delle anime. Sotto l’aspetto più prettamente culturale esso offriva a molti giovani l’opportunità di diventare medici, avvocati, professori. Attraverso l’insegnamento impartito nel Collegio Greco si cercava, cioè, di preparare a Roma l’élite culturale della nazione greca. Esso estese ben presto la sua sfera di interessi anche verso l’Italia meridionale che contava alcune colonie greche, verso Malta, i paesi slavi, il Medio Oriente, cioè verso le aree dove vivevano cristiani di rito greco.

La schiera dei giovani accolti come alunni o come convittori dal Collegio Greco e provenienti da diverse nazioni mediterranee fu notevole. Tra il 1576 e il 1640 gli studenti furono 460. Notevole fu anche l’influenza che quei giovani esercitarono, una volta finiti gli studi e tornati in patria, sulla cultura e sullo spirito religioso delle comunità nelle quali furono chiamati ad operare come ecclesiastici o come laici. Tra i più noti e influenti alunni del Collegio Greco di Roma si possono citare, ad esempio, Leone Allacci e Pietro Arcudio, per ricordare più in generale la notevole influenza religiosa, culturale e politica esercitata dagli alunni del Collegio nei paesi del Mediterraneo e dell’Europa orientale. Non bisogna però trascurare il ruolo altrettanto significativo che numerosi alunni svolsero in altre piccole comunità attraverso il ministero sacerdotale o l’insegnamento universitario. Piccoli paesi della Grecia e dell’Italia ebbero infatti l’assistenza di sacerdoti colti formati a Roma, mentre molti monaci entrarono nel monastero del Teologo di Patmo o in quello di Santa Caterina al Monte Sinai o del Santo Monte Athos. Inoltre università come quelle di Messina, Napoli, Roma, Padova, Pisa si contesero i giovani professori di greco o di filosofia maturati nel Collegio Greco a Roma. Per avere un’idea della grande attività nel Collegio si è ritenuto utile, dopo un’accurata ricerca, riportare i nomi degli studenti, alunni e convittori provenienti da Malta; di essi abbiamo voluto riportare testualmente notizie biografiche e date di permanenza nel Collegio, tratte da alcuni recenti studi pubblicati da Antonis Frigos, da Z.N. Tsirpanlis e da J.W. Wos che hanno messo in luce la folta e composita presenza degli studenti che frequentarono il Collegio a partire dalla fine del Cinquecento.



Fig. 4 Collegio Greco e chiesa: facciate attuali, su via del Babuino

Sacerdote e partì per Ancona, dove fu per un anno Parroco della Chiesa Greca, e in seguito esercitò “l'istesso offitio a Malta nella Chiesa del Borgo della Nazione Greca”.

- Carlo Bacchi (31.1.1640)

Convittore.

- Antonio Giampieres

Al momento di prestare giuramento, preferì restare in Collegio come Convittore, poiché i suoi parenti non vollero che facesse tale giuramento. In seguito, entrò nell'Ordine dei Domenicani.

- Ignazio de Inguanes (2.3.1645)

Italo-greco di Malta, era figlio di Angelo e di Persia. Entrò nel Collegio il 2.3.1645 all'età di 18 anni.

- Silvano Inguanes (24.10.1654 - 8.7.1657)

Italo-greco di Malta, figlio di Pietro e Grazia Teresi, entrò nel Collegio il 26.10.1665 all'età di 16 anni. Studiò Logica e lasciò il Collegio il 18.7.1657 poiché non volle prestare il giuramento prescritto dalla Bolla di Urbano VIII.

- D. Antonio Nardile (8.1.1654 - 20.5.1654)

Figlio di Antonino Nardile e di Galini, entrò in Collegio l'8.1.1654 all'età di 23 anni. Studiò “Casi di Coscienza” e fu ordinato sacerdote. Uscì dal Collegio il 20.5.1654, per dimissione.

- Lorenzo Ubaldesco de Piro (20.10.1659 - 24.3.1667)

Figlio di Paolo de Piro e di Galizia, era nato il 20.9.1646. Entrò nel Collegio il 20.10.1659. Studiò Metafisica e lasciò il Collegio il 24.3.1667, quando fu dimesso perché si scoprì che non poteva essere ammesso nel Collegio, essendo nato da padre Latino. Le spese gli furono condonate dalla Sacra Congregazione.

- Francesco Zerbo (20.10.1659 - 19.6.1663)

Figlio di Stefano, era nato l'8.10.1644. Entrò nel Collegio il 20.10.1659. Da convittore studiò Grammatica in terza Classe. Ebbe gli Ordini minori. Lasciò il Collegio il 19.6.1663.]

- Pietro Vincelle (15.10.1665 - 11.5.1666)

Figlio di Caralighe e di Teresa Montane, entrò nel Collegio il 15.10.1665. Dopo aver studiato Grammatica, lasciò il Collegio l'11.5.1666, perché la madre non volle che il figlio fosse obbligato ad osservare il rito greco. La Sacra Congregazione lo condannò a pagare le spese.

Alumni e Convittori Maltesi del Collegio Greco di Roma :

- Giovanni Metaxi (1584)

Nel 1585 lasciò il Collegio per infermità.

- Michele Agapito (10.4.1595 - 1602)

Restò in Collegio sette anni per studiare “Logica et parte della Fisica”. Divenne poi “Religioso dei Chierici Regolari Somaschi”.

- Angelo Fiore (1611? - 8.2.1612)

Membro della Congregazione dal 25.3.1611, lasciò il Collegio con il titolo di Dottore.

- Giovanni Francesco Romano (1614?)

Tornato a Malta, fu ordinato Sacerdote.

- Filippo Fiore

Fratello di Angelo, “si partì Filosofo, per indisposizione di stomaco, et andò a Napoli dove si maritò”.

- Michele Cosentino (1613?)

Dopo aver prestato giuramento il 20.12.1613, fu ordinato sacerdote latino e “si partì Teologo” per tornare a Malta, dove “è Sacerdote Latino, predicando però spesso in greco nella Chiesa che detta Nazione ha in Malta”.

- Giovanni Francesco Romano (1614?)

Dopo aver prestato giuramento il 22.1.1615, partì con il titolo di Filosofo per Malta ove visse “con beneficio”.

- Giovanni Inguanes (16.4.1623 - 29.11.1625)

Dopo aver studiato “Humanità”, entrò nella Compagnia di Gesù, ma morì di tisi quando era ancora al noviziato.

- Andrea Paleologo (13.2.1625-23.11.1631)

Dopo aver studiato Grammatica, Retorica, Filosofia e “Casi di coscienza”, fu ordinato Sacerdote e partì per Ancona, dove fu per un anno Parroco della Chiesa Greca, e in seguito esercitò “l'istesso offitio a Malta nella Chiesa del Borgo della Nazione Greca”.

Padre Oliviero.

Una serie di circostanze durante l'anno 1954 ha fatto sì che il P. Oliviero Raquez fosse inviato al Collegio Greco di S. Atanasio di Roma come padre spirituale. Sin dall'inizio, si è impegnato interamente in una conoscenza profonda delle Chiese che inviavano i loro studenti, futuri sacerdoti, a questo Collegio. Inoltre, si è iscritto poco dopo al Pontificio Istituto Orientale per acquisire una panoramica più completa dell'insieme del cristianesimo orientale. Ivi, ha avuto come maestri degli studiosi che hanno lasciato un'impronta come Padre Alfonso Raes o soprattutto il Padre Irénée Hausherr, un pioniere nelle ricerche di spiritualità bizantina. Al Padre Raes si devono, tra tante, delle ottime pubblicazioni di liturgia siriana. Con lui, molti anni più tardi, P.Oliviero ha preso in mano la compilazione dell'Anthologhion greco, un'opera unica nel suo genere, una sintesi in quattro volumi dell'ufficio attraverso l'intero anno liturgico bizantino, che fa onore alle edizioni della Congregazione per le Chiese Orientali nonché alla tipografia della Badia di Grottaferrata. Tuttavia, questo Anthologhion fa onore, anzitutto al Padre Raquez, che ne ha pensato e seguito l'esecuzione durante lunghi anni; alludiamo, ad esempio, all'inserimento tanto travagliato della festa di san Gregorio Palamas nel volume del Triodion.

Ma questo ci porta già negli anni del dopo Concilio. Bisogna risalire alla venuta del P. Oliviero al Collegio Greco.

Nel 1954, secondo l'intenzione dei suoi superiori, P.Oliviero vi fu inviato soltanto per un anno. *E questo anno romano è diventato quasi mezzo secolo!* È stato nominato padre spirituale del Collegio almeno fino al rientro dell'anno scolastico 1963, cioè durante quasi dieci anni; ha avuto la possibilità di formare alla vita interiore del ministero una generazione di futuri sacerdoti, per le due diocesi italo - albanesi di Lungro e di Piana, e per la Grecia.

Di fatto, in quegli anni gli alunni del Collegio Greco sono diventati più numerosi con l'aggiunta dei candidati provenienti dalle diocesi latine dell'Ellade. Fin dal 1956 ha insegnato la liturgia bizantina agli alunni, immedesimandosi con le tradizioni liturgiche più autentiche del rito di Bisanzio sapendo mostrare a questi giovani il legame di natura tra la celebrazione comunitaria delle ufficiature divine e l'intensa vita spirituale che, ad un tempo, ne scaturisce e che vi si alimenta, fondata sulla dottrina della Sacra Scrittura e dei Padri. Anche coloro destinati a servire la Chiesa latina (e ci fu un tempo in cui i Greci di rito latino erano quasi la metà degli studenti del Collegio) hanno potuto, grazie a P.Oliviero, assaporare le ricchezze spirituali di questi testi liturgici greci radicati nella Bibbia e nei Padri.

Occorre tuttavia vedere più lontano che non l'utilità immediata degli alunni del Collegio Greco. Molto presto P.Oliviero ha capito la posizione unica di questo istituto nella Città dei Papi. Nel 1962 egli fece un viaggio nel Vicino Oriente che gli aprì nuovi orizzonti. Al ritorno ne parlò con entusiasmo a P.Emmanuel Lanne. Dopo l'indispensabile approfondito studio delle realtà orientali sui libri, il contatto vivo con le Chiese dell'Oriente consente di situare nel suo contesto vitale quanto si è acquisito nell'insegnamento ricevuto e nella ricerca personale.

Per decenni Padre Oliviero ha insegnato la liturgia orientale agli studenti del Collegio Greco. Ma ben presto la sua competenza è stata messa a profitto in ambienti molto più ampi di varie istituzioni romane. Egli ha tenuto un corso di liturgia orientale nell'Istituto pastorale della facoltà teologica del Laterano, diventata Università appunto in quegli anni. Egli ha insegnato questa materia anche alla Pontificia Università Gregoriana, nell'Ateneo Sant'Anselmo, nell'Istituto Regina Mundi e l'Anno Integrativo Orientale.

L'Anno Integrativo è stato istituito dalla Congregazione per le Chiese orientali, per la volontà del cardinale Achille Silvestrini, prefetto di questo dicastero. Il suo scopo è di offrire un contatto con la realtà storica, teologica, spirituale e canonica dell'Oriente cristiano nella sua varietà e nella sua ricchezza, durante un anno scolastico intero. Esso è destinato a tutti gli studenti delle Chiese orientali che vengono a Roma per seguire il cursus completo della formazione specializzata nelle varie università romane. In questo Anno Integrativo Padre Oliviero, secondo quanto detto da P.Emmanuel Lane nel 2000, insegnava ancora, e proprio P.Emmanuel Lanne ha avuto il piacere di averlo come collega. Ecco dunque un maestro che ha trasmesso durante oltre quattro decenni non solo la sua ottima conoscenza della liturgia bizantina, ma insieme con essa il rispetto e l'amore dell'Oriente cristiano nelle sue tradizioni spirituali fondate sui Padri della Chiesa orientale.

Ma Padre Oliviero Raquez ha anche trasmesso queste conoscenze tramite gli scritti. Abbiamo la dimostrazione nel volume di miscellanea che si è potuto produrre con la diligente raccolta fatta dal Padre Maciej Bielawski. Sin dalla funzione di padre spirituale nel

riti liturgici. Questo approfondimento è stato trasmesso con articoli apparsi in varie riviste, dai modesti quaderni della rivista ciclostilata del Collegio Greco, chiamata per l'appunto "Sant'Atanasio", fino a pubblicazioni specializzate come la Rivista liturgica o quella Assemblées du Seigneur, che veniva dalla Abbazia di Sant'Andrea di Zevenkerken, abbazia di P.Oliviero.

Molti di questi articoli, sempre ben documentati, sono apparsi all'occasione delle varie feste dell'anno liturgico latino per far conoscere i tesori celebrativi delle Chiese orientali i quali rischiaravano e anche arricchivano la meditazione dei testi di tradizione latina. Così il lettore latino si apriva al mondo eucologico orientale, complemento necessario di qualunque formazione liturgica veramente cattolica. Questi contributi abbracciavano l'anno liturgico, la celebrazione della domenica, o le grandi feste di Natale, dell'Epifania (le Teofanie nella tradizione dell'Oriente) la quaresima, la Pasqua, l'Ascensione, il tempo pasquale e la Pentecoste, la festa di Tutti i Santi, la memoria dei Concili ecumenici, la quale occupa un posto rilevante nel culto di Bisanzio, poi la Trasfigurazione il 6 agosto o la Dormizione di Maria, la Teotokos, che corrisponde alla festa dell'Assunta dei Latini, il 15 agosto. Quindi tutto l'anno liturgico è stato presentato nelle sue caratteristiche orientali, in legame con gli scritti della tradizione patristica.

Ciò che chiamiamo la "divina liturgia", cioè la celebrazione eucaristica nel rito greco (per usare il vocabolario di un tempo) è stata l'oggetto di varie sue pubblicazioni. Il suo interesse si estendeva a tutto quanto circonda la celebrazione del culto in Oriente: l'edificio, le vesti liturgiche, le icone, e lo stesso il rituale dei sacramenti.

È da aggiungere, sempre per rimanere nel campo liturgico ma in tempi più recenti, il cospicuo apporto recato dal Padre Oliviero alla redazione della Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Questo codice orientale è stato promulgato da Papa Giovanni Paolo II nel 1990. Esso contiene molte indicazioni che riguardano un genuino rinnovamento delle usanze liturgiche delle Chiese orientali, troppo spesso contaminate da abusivi influssi occidentali. La Congregazione per le Chiese orientali ha voluto che fossero concretate le implicazioni pratiche di tale rinnovamento per tutte le famiglie liturgiche orientali. Il testo di questa Istruzione fu pubblicato nel 1996 sotto la firma del cardinale prefetto Achille Silvestrini e del segretario di questo dicastero, S. E. Mons. Miroslav Marusyn. Per il concepimento del documento, la sua struttura, il contenuto, la precisione delle indicazioni, ma soprattutto per l'apertura ecumenica e l'evidente amore dell'Oriente che dimostra, P.Emmanuel Lanne ci rivela che essa deve moltissimo al Padre Oliviero Raquez. Questa Istruzione, che meriterebbe di essere meglio conosciuta, apprezzata e messa in pratica, abbraccia tutta la vita liturgica delle Chiese alle quali essa si rivolge.

L'Istruzione per la Liturgia, pubblicata dalla Congregazione per le Chiese Orientali, dà l'occasione di segnalare che da vari decenni il Padre Oliviero è consultore di questo dicastero. Ma semba che egli sia stato anche consultato per tante altre questioni riguardo le Chiese orientali; la sua profonda conoscenza delle persone e delle istituzioni delle varie Chiese d'Oriente, acquisita in un mezzo secolo, gli consente di dare un giudizio competente ed equilibrato per aiutare le autorità ad affrontare i vari problemi che sono sottoposti alla Santa Sede.

Interventi recenti..

Nell'ambito del Collegio Greco, Padre Oliviero ha preso varie iniziative che vanno adesso menzionate. Egli non si è accontentato di dare per decenni un insegnamento liturgico radicato nel più profondo della vita spirituale. Egli ha anche curato che le cerimonie fossero eseguite secondo norme genuine della tradizione liturgica greca. Ma insegnamento ed anche funzioni liturgiche richiedono un quadro idoneo che coinvolga tale insegnamento e tali celebrazioni. Così il vecchio fabbricato cinquecentesco del Collegio (figg. 5,6) e la chiesa attinente sono stati rinnovati pian piano nel decorso degli anni. La stessa Sant'Atanasio è stata non solo rinnovata e abbellita nelle pareti e stucature (fig. 7) nell'iconostasi (fig. 8) e nel mobilio liturgico, ma arricchita di icone varie dei santi e in modo speciale di due grandi immagini di san Giovanni Crisostomo e di san Cirillo di Alessandria corrispondenti a quelle seicentesche già esistenti di san Basilio e di sant'Atanasio. Queste due grandissime icone sono state dipinte nello stesso stile delle due esistenti; tutte quattro fanno così, nel centro dell'edificio ove si svolgono le funzioni liturgiche, un quadro omogeneo per le celebrazioni in rito greco.

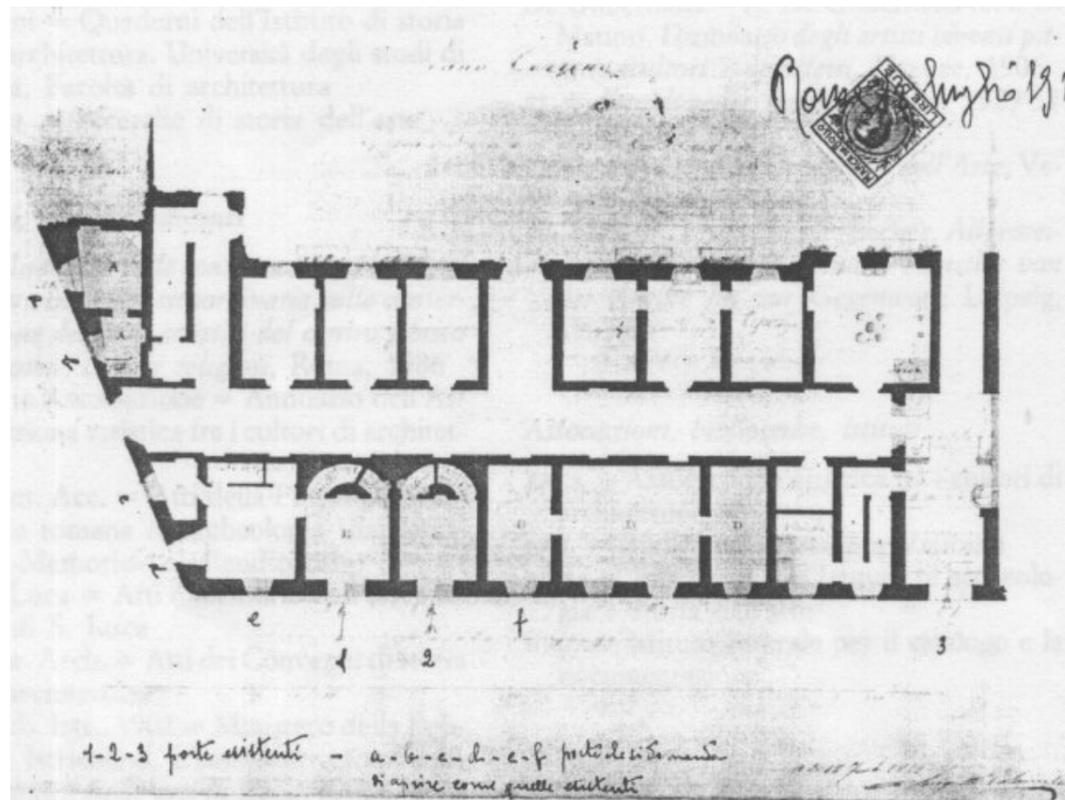


Fig. 5 Collegio greco, pianta

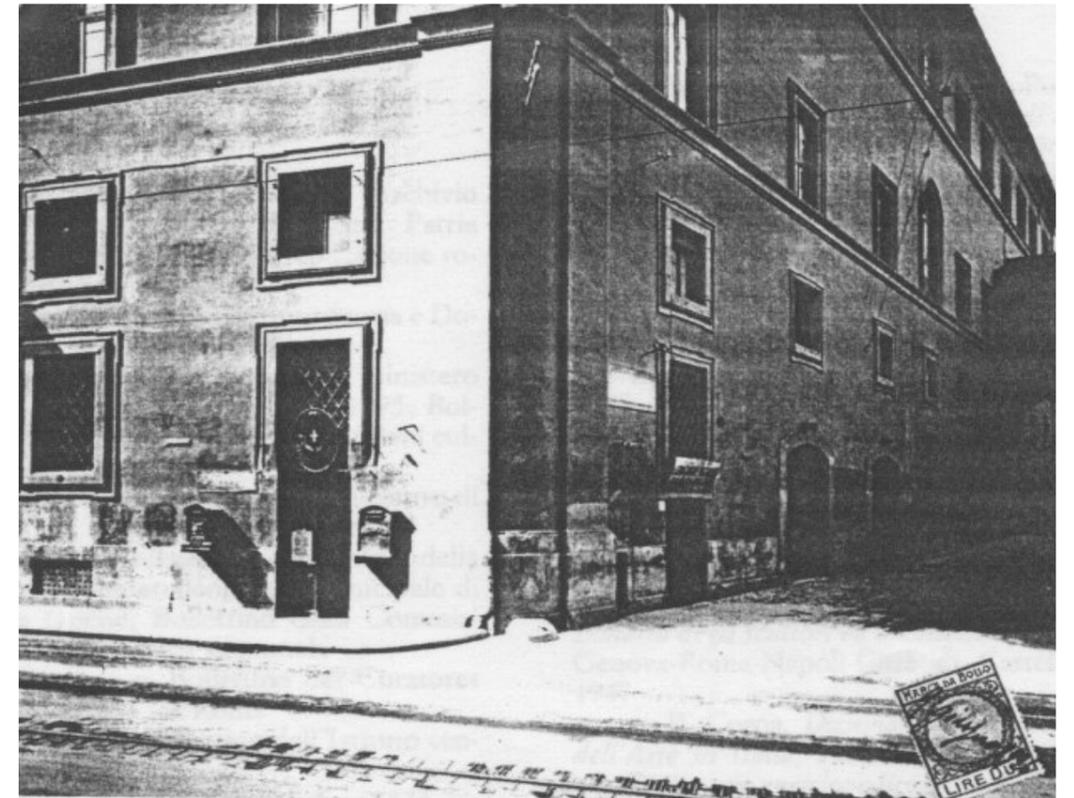
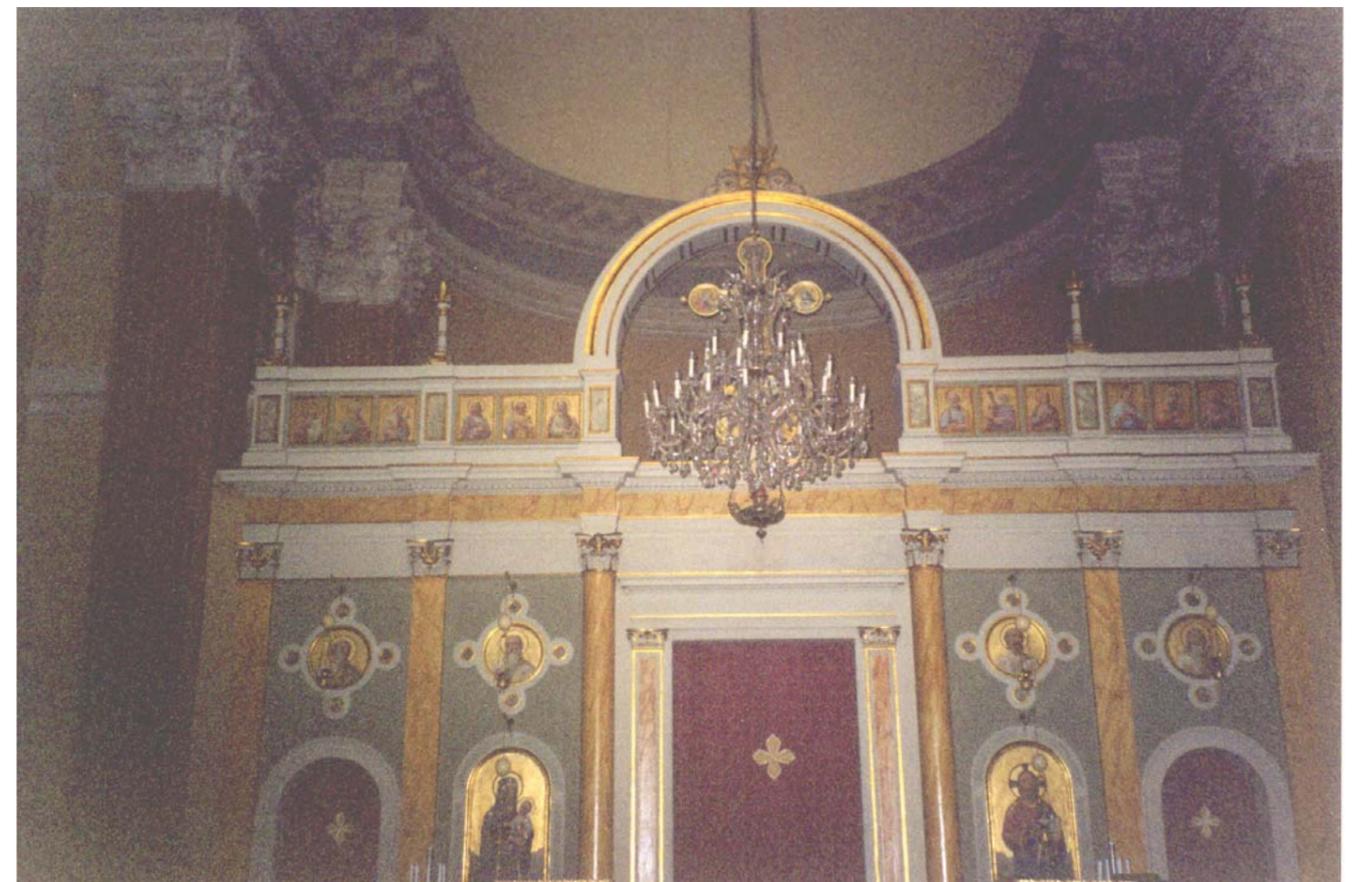


Fig. 6 Collegio greco: angolo tra via del Babuino e via dei Greci in una foto d'epoca



Fig. 7 S. Atanasio: angolo dell'abside destro

Fig. 8 S. Atanasio: iconostasi



Interno del Collegio.

Nella cappella interna del Collegio, dedicata a san Benedetto, opera del primo Abate Primate dell'ordine benedettino, don Ildebrando de Hemptine, Padre Oliviero ha messo anche delle icone che servono per le varie feste dell'anno liturgico e ha fatto dipingere da Mons. Michel Berger due affreschi, uno per l'altare della protesi ed un altro nell'abside centrale. Questi affreschi consentono al celebrante, che vi sta di fronte, di riportare più facilmente il suo pensiero nella realtà celesti di cui egli fa il memoriale.

Nel Collegio, colui che ne è stato rettore per oltre ventisette anni, ha voluto che la sua opera fosse inserita nella memoria del passato. Così egli ha fatto restaurare i ritratti delle celebrità che hanno onorato questa istituzione ha acquisito varie incisioni legate alla storia del Collegio, ha molto ampliato e aggiornato la biblioteca ha sfruttato e risistemato l'archivio; in una parola, egli ha fatto sì che i componenti del Collegio Greco di oggi fossero consapevoli di essere eredi di un nobile e prezioso passato. Sulla medesima scia vanno segnalate le pitture e gli affreschi con cui egli ha fatto decorare il salotto più bello del pianterreno del Collegio. Al centro c'è la Santa Sofia di Costantinopoli l'Haghia Sofia la madre del rito bizantino, il simbolo della Chiesa di Gregorio Nazianzeno di Giovanni Crisostomo, di san Germano; poi, attorno a Santa Sofia, c'è in vari quadretti: Ottranto, San Marco di Rossano, Grottaferrata, e la nostra chiesa di Sant'Atanasio; e questo con vari temi dei primi tempi del Collegio come i grotteschi di Castel Sant'Angelo che vi sono raffigurati e sotto questi dipinti le incisioni e dipinti di ritratti dell'epoca in cui incontriamo alcuni illustri Greci come il cardinale Bessarione.

Ciò che è stato detto per il Collegio Greco P. Oliviero lo fa anche per il Collegio Pio Romeno, sin da quando ne ha preso in mano la direzione. Sono da segnalare: la biblioteca, le icone nella chiesa, e anche il grande quadro ove stanno insieme Papa Giovanni Paolo II e il patriarca Teoctisto di Bucarest, pegno di una comunione da ritrovare integra tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa.

Iniziative e documentazioni.

Vanno ricordate altre iniziative del Padre Oliviero nella stessa prospettiva. Egli infatti ha organizzato nel Collegio delle mostre aperte al pubblico, come quella dei parati liturgici bizantini ed altre suppellettili per il culto, non solo greche ma anche di vari riti orientali. Un'altra mostra è stata pure allestita da lui sulle edizioni della liturgia eucaristica di San Giacomo che si celebra solitamente una volta l'anno per la festa del santo, il 23 ottobre. Queste due mostre, come tante altre sue iniziative, hanno avuto lo scopo di far apprezzare i tesori delle tradizioni celebrative orientali ad un pubblico esterno, che li conosceva poco, ma soprattutto a coloro che devono viverli nella loro esistenza di ogni giorno, cioè gli studenti ed ex studenti del Collegio Greco.

IV centenario della fondazione.

Nella medesima linea, ma in collegamento più diretto con la ricerca scientifica, P.Emmanuel Lanne ci ricorda due iniziative del Padre Raquez che dimostrano quanto desiderava che quell'istituto di formazione sacerdotale, ad un tempo romano e orientale, potesse irraggiare anche negli ambienti scientifici internazionali i valori di tradizione e di apertura ecumenica di cui intende essere latore. Queste due iniziative sono il Convegno di studio riunito nel 1977 per il IV centenario dalla fondazione del Collegio greco e il Simposio internazionale sulla Filocalia che si tenne nel medesimo Collegio in novembre 1989.

In occasione del Convegno per il IV centenario è stato pubblicato un importante volume di ricerche sugli alunni, sulla direzione e sull'attività dell'istituto in questi quattro secoli. La raccolta è stata curata e pubblicata, nel 1983, dal Prof. Antonis Fyrigos, ex alunno del Collegio. Si tratta di un insieme di una quindicina di articoli presentati da storici di cui alcuni furono mostrati in quel convegno, altri invece ripresi da pubblicazioni anteriori. Insieme danno un ottimo quadro di questi quattrocento anni di vita di Sant'Atanasio.

Purtroppo uno dei contributi più importanti offerti in quella dotta assemblea non ha potuto essere integrato in tempo nel volume ed è apparso a parte. Si tratta dello studio del prof. V. Peri sulle origini dell'iniziativa di papa Gregorio XIII quando creò il Collegio. Tra gli studi più documentati in quel libro va menzionato quello del Prof. Claude Soetens su "Le Primat de Hemptine et les Bénédictins au Collège Grec: 1897 - 1912". Notiamo, tra parentesi, che sui quattro secoli dell'esistenza del Collegio, i benedettini vi sono stati ormai per più di un secolo e che, in questo secolo, il Padre Oliviero vi è stato per oltre quarant'anni. Ci sarà dunque un giorno un importante capitolo da aggiungere a quella storia di Sant'Atanasio. Per essere giusti, tuttavia, bisogna rilevare che i gesuiti ci sono stati ancora più a lungo, cioè oltre centosessanta anni. E' stato importante quindi, che nel volume concepito da P. Oliviero con il contributo del Prof. Soetens, sia stato incluso anche il contributo del P. Jan Krajcar sui problemi incontrati nei cinque decenni della metà del Seicento da parte dei rettori della Compagnia di Gesù. Diversi contributi del

negli anni venti del ventesimo secolo, dopo la rivoluzione bolscevica. Non erano ancora stati creati alcuni dei collegi orientali di Roma e sotto il nome di “ Greci ” venivano tutti gli eredi del rito greco o, come oggi si dice, del rito bizantino.

Nella Prefazione del volume, P. Raquez indica chiaramente il significato di questa commemorazione del IV centenario nonché della pubblicazione. Di questi quattro secoli trascorsi egli scriveva, infatti: “ Secoli che non vanno visti con sguardo compiaciuto, come un glorioso passato: non come una semplice e fortuitamente acquisita ‘garanzia’ per il futuro, ma come viva e vivificante, perenne e nel contempo atemporale, testimonianza della Provvidenza: che malgrado le innumerevoli e umanamente insormontabili difficoltà e vicissitudini, talvolta di portata mondiale, fece sì che questo Collegio potesse comunque sopravvivere, tanto da potersi oggi a buon diritto riproporre come punto d’incontro e di convergenze, non solo ecclesiali, tra Roma e l’Oriente cristiano ” (pp. IX-X).

La commemorazione del IV centenario del Collegio era una iniziativa opportuna e necessaria per richiamare l’attenzione di coloro che s’interessano alle imprese della Santa Sede per l’Oriente Cristiano, su una delle istituzioni romane più cariche di storia.

Si poteva pensare, forse, che andava da sé che i quattro secoli del Collegio fossero pubblicamente ricordati, studiati, documentati e commentati. Invece, non andava da sé organizzare, nell’ambito del Collegio Greco, un simposio sulla Filocalia. Prima del Concilio Vaticano II, presso alcuni studiosi ed apologeti cattolici, l’opera di Nicodemo l’Agiorita e di Macario di Corinto che porta il nome di Filocalia (l’amore del bello) ed anche la Filocalia slava di Paissy Velickovsky, poi quella russa di Teofano il Recluso (la Dobrotoljubie) apparivano poco compatibili con una sana spiritualità, anzi con una retta fede cristiana. Invece, in questi ultimi decenni, è stato riconosciuto che la Filocalia dei Padri Neptici, nelle sue varie versioni (pensiamo anche a quella romena) è una delle chiavi per capire la spiritualità bizantina ed anche, aldilà, la spiritualità dell’Oriente cristiano.

Tra gli intervenuti a questo simposio del novembre 1989 c’era uno degli specialisti della Filocalia greca, il vescovo ortodosso, Mons. Kallistos Ware, che rispose alla questione: esiste una spiritualità filocalica? Dal canto suo, dom Michel Van Parys trattava della Filocalia russa, e P. Tomás. Spidlík parlava dell’attualità della Filocalia. Altri contributi dovuti, tra gli altri, ad Antonio Rigo, Enrico Morini, Samir Khalil Samir consentivano di situare questo monumento della preghiera del cuore in un contesto storico spirituale più largo. Per presentare gli Atti del simposio al lettore, il Padre Oliviero Raquez iniziava con una citazione del decreto sull’ Ecumenismo del Vaticano II che ricorda le ricchezze delle tradizioni spirituali che si trovano in Oriente e raccomanda caldamente ai cattolici di accedere a queste ricchezze dei Padri orientali perché trasportano tutto l’uomo alla contemplazione delle cose divine (UR 15). Più in là nella sua presentazione P. Oliviero giustificava ancora così questa iniziativa: Al Collegio Greco, istituzione romana del lontano ’500, dedito per nascita a tutti i valori dell’Oriente cristiano, è sembrato opportuno interessarsi a questa sorgente di vita spirituale e contribuire a una sua migliore comprensione e utilizzazione.

Con queste parole il Padre Oliviero Raquez non ha soltanto indicato lo scopo di quel simposio del 1989 sulla Filocalia, ma ha anche fatto conoscere quale sia stato uno degli intenti del suo interesse, del suo insegnamento universitario, di tutte le sue pubblicazioni: contribuire ad una migliore comprensione e utilizzazione di tutti i valori dell’Oriente cristiano come sorgente di vita spirituale e di conseguenza come nutrimento indispensabile dell’attività pastorale.

Chi è vissuto nella sua amicizia da oltre mezzo secolo può dire pubblicamente quanta gratitudine gli dobbiamo per il magnifico lavoro compiuto: parole di P. Emmanuel Lanne.

LA PRESENZA ED IL RUOLO DELLA CHIESA GRECO – ORTODOSSA IN ITALIA

Per ciò che riguarda il rito religioso degli albanesi emigrati in Italia, essi seguivano il rito bizantino nella lingua greca, e da ciò derivò una certa confusione che si è fatta in passato tra greci e albanesi a proposito degli abitanti di queste comunità. In parte essi erano già in comunione con la chiesa cattolica; gli altri, una volta in Italia, vi si assoggettarono, continuando a rimanere tenacemente attaccati alla propria identità religiosa bizantina.

Fino alla metà del sec. XVI queste comunità erano riuscite a mantenere anche costanti rapporti con il Patriarcato di Ochrida (Macedonia) da cui dipendevano, e che considerò costantemente gli italo – albanesi sotto la sua giurisdizione canonica.

La presenza della Chiesa Greco – Ortodossa, invece, e precisamente del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, il suo ruolo spirituale e culturale nella vita e nell'attività delle diocesi, confraternite, comunità, parrocchie e monasteri greco – ortodossi in Italia, costituisce storicamente un fatto inconfutabile, dal momento che tale Chiesa costituisce una vera Chiesa storica di questo paese dell' Europa, che esiste a partire dagli stessi tempi apostolici sino ad oggi.

Fatto inconfutabile è ancora, da un lato l'immediata dipendenza ecclesiastica dell'Italia meridionale del Patriarcato Ecumenico, dall'altro l'esistenza dinamica di un' organizzazione ecclesiastica greco – ortodossa di vita e di attività, la cui presenza e ruolo sono stati considerevoli in modo particolare in Calabria, Puglia e Sicilia. Il Patriarcato Ecumenico è così diventato benefica ed importante fonte di elevazione spirituale e culturale dei popoli dell' Italia.

Per quanto riguarda Roma, essa, vedendo che la situazione ecclesiastica delle diocesi greche in Calabria ed Otranto non cambiava, tentò di raggiunger tre obiettivi:

- la continuazione dell'opera di riforma da parte dello Stato Pontificio nell'Italia meridionale;
- il passaggio alla Chiesa latina delle diocesi dipendenti dal potere romano;
- la limitazione dei confini ecclesiastici della giurisdizione del Patriarcato Ecumenico ed il riconoscimento del potere romano da parte dei vescovi greci. Da ciò si capisce che lo Stato Pontificio cercava di creare una nuova realtà nelle diocesi bizantine patriarcali dell'Italia Meridionale, cosa che riuscì nel futuro, con l'introduzione in queste diocesi di nuove istituzioni educative il cui principale scopo era il loro allontanamento dalla Tradizione patristica, come anche il loro isolamento dalla Chiesa di Costantinopoli. Questo continuo e sistematico tentativo dello Stato Pontificio ebbe come risultato, da parte di molte diocesi ortodosse, l'accettazione delle usanze latine, della fede e della tradizione latina. Tuttavia in seguito accadde che l'Arcidiocesi di Otranto fu costretta ad abbandonare la tradizione culturale e la prassi della Chiesa Ortodossa, cioè la spiritualità ortodossa, mentre la Calabria, per quanto sottomessa spiritualmente ed ecclesiasticamente allo Stato Pontificio, conservò in numerose parrocchie la tradizione e la prassi della Chiesa Ortodossa. E proprio in queste parrocchie si stabilirono in seguito i profughi ortodossi di lingua greca o di lingua albanese nell'Italia meridionale nel periodo postbizantino. La speciale *Constitutio* pastorale di Papa Benedetto XIV (20 giugno 1742) stabilì il quadro di una tolleranza, l'esistenza degli "italogreci" nell'Italia meridionale.

Legame con il Collegio Greco.

È comunque noto che l'Arcidiocesi di Otranto, come anche le altre diocesi bizantine patriarcali della Calabria, cercavano di mantenere saldi legami ecclesiastici e spirituali con la Chiesa Madre di Costantinopoli; tuttavia *il loro zelo ed i loro tentativi si scontrarono con il fanatismo e l'arroganza dei Normanni e fu così soffocata la voce ortodossa del popolo di queste diocesi. In ogni modo la tradizione culturale bizantina lasciò tracce indelebili_nella vita ecclesiastica e sociale delle parrocchie della Calabria, malgrado il loro legame obbligatorio col centro spirituale dell' Uniatismo latino, appunto il nostro Collegio di Sant'Atanasio a Roma.*

Da tutto ciò è chiaro che le vecchie diocesi del Trono Ecumenico nell'Italia meridionale ed in Sicilia, furono costrette gradualmente a perdere i loro rapporti ed i loro contatti ecclesiastici e spirituali con la Chiesa di Costantinopoli, mentre le loro parrocchie la loro identità etnica e religiosa. A questo punto occorre dire che i cattolici di rito bizantino dell'Italia meridionale, uniti con lo Stato Pontificio, da una parte riconoscevano l'autorità papale, e di conseguenza, l'ecclesiologia della Chiesa Romana, come anche la commemorazione canonica del Vescovo di Roma nel culto liturgico, mentre dall'altra conservavano elementi del culto ortodosso e dei costumi ortodossi. La loro organizzazione, dei vecchi e dei più recenti, in due vescovati, il primo con sede a Lungro in Calabria, ed il secondo a Piana degli Albanesi (già Piana dei Greci) si conserva sino ad oggi. Caratteristica e significativa è l'opinione di un importante teologo sacerdote calabrese: "Non

Tutto ciò accadde in Calabria e in Puglia, per quel che riguarda le antiche diocesi della Chiesa di Costantinopoli; mentre dal XV secolo, e per maggior precisione, poco dopo la caduta di Costantinopoli, nuovi profughi greci ortodossi, provenienti da Costantinopoli, Patrasso, Corone, Metone, dalle Isole Ioniche e dell'Egeo, da Nauplia, Creta, Macedonia, Epiro e Cipro, si rifugiarono nei più importanti centri commerciali, artistici e navali d'Italia come Venezia, Napoli, Trieste, Pola, Livorno, Ancona, Pisa, Genova, e nuovamente in Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia, e ovviamente Roma. L'antica grecità di diverse città dell'Italia, il cielo chiaro, la ricchezza del mare, la fertilità della terra, la vicinanza con la Grecia, ed in genere l'umanità e l'ospitalità degli italiani, erano le ragioni principali che trascinavano i Greci Ortodossi sottomessi, che furono ospitati cordialmente e tenuti in stima. In questo periodo abbiamo, dunque, il fenomeno della fuga in massa di Greci Ortodossi in direzione delle più significative città costiere dell'Italia (XVI e XVII secolo). Essi, trovando calore e protezione da parte dei loro abitanti, considerarono loro cura primaria, da una parte la fondazione di chiese, secondo la fede e le usanze dei loro padri, e dall'altro la loro ufficiale presenza e il riconoscimento giuridico degli statuti delle confraternite, comunità e parrocchie greco – ortodosse in Italia. Questa calorosa e continua amicizia e fratellanza, tra Greci Ortodossi e gli abitanti dell'Italia si è coltivata e si è stabilita grazie anche alla presenza dei "Monaci Greci Ortodossi", la cui fama era grande, perché hanno fondato molti monasteri specialmente nell'Italia meridionale.

Le sacre e giuste lotte dei Greci Ortodossi d'Italia, chierici e laici, ambedue combattenti e difensori dell'Ortodossia Greca, sotto la cura spirituale e la protezione del Trono Ecumenico di Costantinopoli, hanno contribuito alla normale e giusta realizzazione dei loro grandi desideri.

Grazie a questi profughi, il numero dei Greci Ortodossi d'Italia si è accresciuto e col tempo ha costituito una forza importante e un forte fronte patriottico per la libertà, che fu collegato infrangibilmente con le lotte nazionali della Nazione Greca per la propria liberazione ed indipendenza, come questo si mostra dalla vita e dall'attività delle gloriose comunità storiche di Venezia, Napoli, Trieste, Livorno. I profughi Greci ortodossi hanno portato con sé i più cari tesori spirituali: la Fede Ortodossa e la Tradizione Greco – Ortodossa; credendo fortemente alla loro illesa eredità spirituale, si sono organizzati in confraternite e comunità con proprie chiese e cappelle, hanno costruito scuole, ospedali, cimiteri ed altre istituzioni di beneficenza per il bene spirituale e culturale dei connazionali e riconosciute dalle autorità locali godendo da loro di privilegi speciali e facilitazioni sociali.

Studiando la storia e l'attività delle diocesi, confraternite, comunità, parrocchie e monasteri ortodossi in Italia, vediamo che esse si sono sviluppate ed hanno progredito lontano dalla giurisdizione dello Stato Pontificio e le barbarie dei Normanni, ed hanno vissuto e si sono ingrandite nei confini della Serenissima Repubblica di San Marco, del Regno delle Due Sicilie e del Granducato di Toscana. Per fare alcuni esempi:

- Venezia con la Chiesa di San Giorgio dei Greci, oggi cattedrale (fig. 9; l'Ellenismo vive a Venezia sin dal settimo secolo, in modo particolare dall'epoca in cui il dominio della Serenissima si estese sino al Mediterraneo Orientale);

– Napoli, con la sua chiesa dedicata all'inizio ai Santi Apostoli ed in seguito ai Santi Pietro e Paolo, ha la più antica chiesa greco ortodossa in Italia ed in Europa; fondata nel 27 aprile 1561 (secondo altre documentazioni tra il 1470 e il 1532) da Tommaso Assani Paleologo, figlio di Demetrio e nipote dell'ultimo imperatore di Bisanzio, è una vera e propria Chiesa e Confraternita dei Nazionali Greci;

- Roma, con Sant'Andrea, hanno vissuto sotto la protezione e l'interessamento affettuoso della Santa Grande Chiesa di Cristo e del Trono Ecumenico di Costantinopoli, difensore e sostenitore dei grandi scopi spirituali ed ecclesiastici delle storiche confraternite e comunità d'Italia al fine di assicurare progresso, sviluppo, prosperità.

Questo sostegno della Chiesa Costantinopolitana verso i profughi Greci ortodossi in Italia, lo vediamo anche con l'elezione e l'insediamento a Venezia del Metropolita di Filadelfia, il cui ruolo importante ha fatto sì che durasse più di duecento anni, cioè dal 1577 (anno peraltro della fondazione del nostro Collegio Greco di S. Atanasio) al 1790.

Le comunità di Venezia, Trieste, Napoli e Livorno, dal canto loro, e durante il XVI e XVII secolo, hanno glorificato la Chiesa Ortodossa fondando chiese, scuole ed istituzioni filantropiche, come l'Associazione Filantropica dei Greci Ortodossi a Napoli, la Scuola Greca di Ancona, l'Unione dei Greci Ortodossi di Genova, tanto per citare alcuni esempi.

È verità inconfutabile però che l'irradiazione delle confraternite e comunità fu molte volte frenata perché fu bloccato il loro sviluppo. Talvolta a causa di alcuni membri di queste confraternite e comunità, altre volte a causa delle locali curie latine, come anche dagli uniati di diverse città d'Italia e sembra, secondo un articolo del 1999 di S.Em.za il Metropolita d'Italia, anche a causa di alcuni chierici. Esse subirono travagli ed in seguito decadde, soprattutto alla fine del XIX secolo; grande pericolo per le confraternite e comunità greco – ortodosse in Italia ha costituito il tentativo dissacratorio dello sradicamento totale dell'Ortodossia per mezzo degli Accordi di Verona nel 1822, opera della Santa Alleanza. Questi accordi di Verona furono indubbiamente il preludio dei terribili decreti del Re Francesco I contro l'Ortodossia, per mezzo dei quali furono *sfacciatamente calpestati i diritti dei Greci ortodossi*.

Sotto il pretesto della Santa Alleanza, che a Verona stabilì che tutti i popoli d'Italia si sarebbero dovuti conformare alla fede religiosa cattolica romana, Francesco I introdusse sacerdoti greco – cattolici, i cosiddetti uniati, che celebravano in greco e conservavano esternamente un certo rituale ed usanze della Chiesa Ortodossa Orientale. In queste difficili condizioni di vita delle confraternite e comunità greche ortodosse, la Chiesa di Costantinopoli abbracciò nuovamente i propri figli, fortificandoli, istruendoli, proteggendoli, cosicchè i Greci Ortodossi conservassero intatta la Fede Ortodossa ed integra la propria identità Greca.

Grazie a questo inestimabile contributo del Trono Ecumenico, lo spirito greco ortodosso, malgrado le difficoltà, non fu sottomesso, ma lottò con pazienza, vinse e riuscì a salvare le storiche e gloriose chiese del Popolo Greco. Attualmente, le confraternite, comunità, parrocchie e monastero greco – ortodosso in Italia, sotto la salda protezione del Trono Ecumenico di Costantinopoli, continuano la loro importante opera ecclesiastica e sociale, ed hanno l'assistenza e protezione morale e spirituale della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esacrato per l'Europa Meridionale, che si occupa incessantemente per l'unità dei Greci ortodossi e per l'unità di tutti gli Ortodossi del Paese. Questa Arcidiocesi metropolitana del Trono Ecumenico, di recente istituzione, nella cui giurisdizione si trovano parrocchie con fedeli, oltre a quelli di origine greca, anche italiani, rumeni e slavi e di altre nazionalità, serve spiritualmente anche Ortodossi che non si trovano direttamente sotto la propria giurisdizione.

La Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia è stata riconosciuta dallo Stato Italiano come Persona Giuridica agli effetti civili (D.P.R. del 16.07.1998) ed oggi intende, con richiesta ufficiale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la stipula dell'Intesa tra Stato italiano e Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, intesa che sarà per il bene spirituale, ecclesiastico e sociale delle confraternite, comunità, parrocchie e monasteri di questa Eparchia del Trono Ecumenico.

Inoltre nel novembre del 1998 è stato festeggiato lo storico anniversario dei 500 anni dal riconoscimento ufficiale della **Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia, che si considera la prima comunità greco –ortodossa**, ma anche il più glorioso baluardo spirituale ed ecclesiastico nella diaspora.

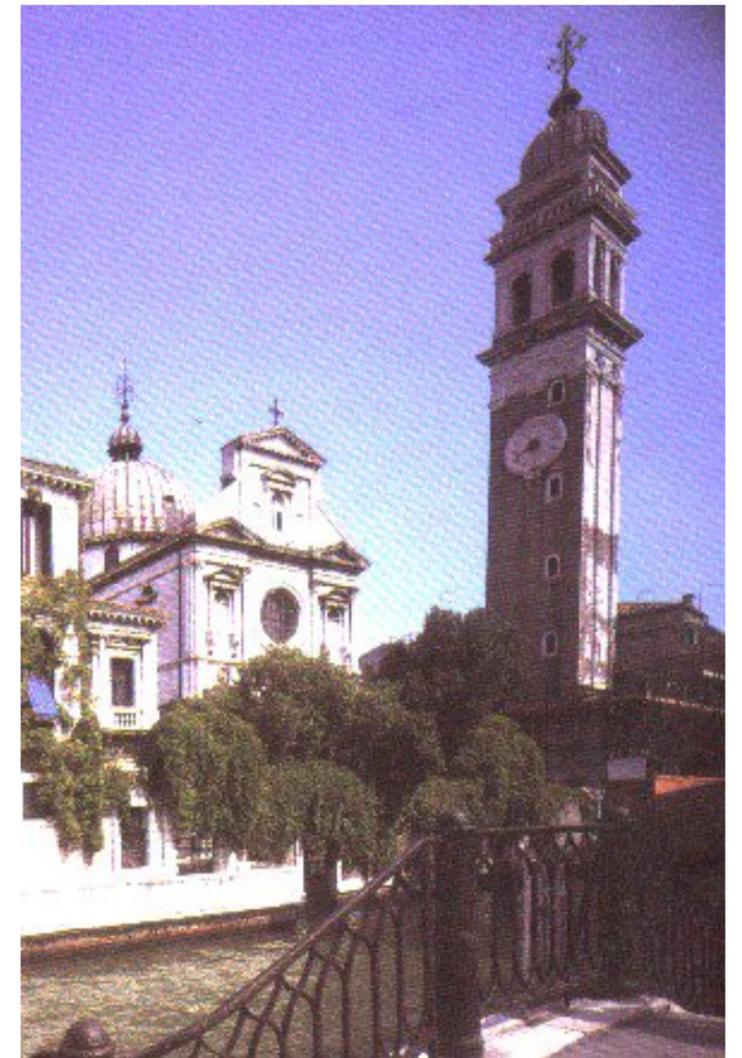


Fig. 9 San Giorgio dei Greci (1539 – 1573) Venezia

COLLEGIO DI PROPAGANDA FIDE

Nell'ambito dei riferimenti trovati riguardo al Collegio Greco, una nota particolare va fatta anche per il Collegio di Propaganda Fide a Roma, attualmente sul Gianicolo.

Il palazzo, sito un tempo a piazza di Spagna, è dedicato alla diffusione della fede Cattolica Romana e conosciuto anche come Collegio Urbano, dopo Papa Urbano VIII. Qui alunni di molte differenti nazionalità furono educati come missionari. La facciata è di Bernini (su essa è da notare il medaglione di Filippo Juvarra) mentre Borromini è l'autore della facciata destra.

A tal proposito, dopo un'attenta ricerca, ci è sembrato utile riportare testualmente l'intervista fatta dall' Agenzia Fides (Agenzia della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli) al Rettore Maggiore del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide, nel 28 novembre del 2002, e inoltre, il discorso di Papa Paolo VI a Castel Gandolfo, nel 1964.

Fides: Il 1° agosto 1627 Papa Urbano VIII, con la Bolla Immortalis Dei Filius, riconosceva al più alto livello il Collegio Urbano di Propaganda Fide. Come è sorto?

P.Fidel: Il Collegio era stato creato dal Prelato spagnolo Juan Bautista Vives y Marja (1545 - 1632) con la collaborazione e l'appoggio di altri esponenti di un movimento missionario della Chiesa Romana.

Fides: Ed in concreto?

P.Fidel: La Bolla di erezione proclama: "Il Collegio Missionario di Propaganda Fide atto a formare missionari secolari ad gentes e ricondurre all'unità della fede cattolica i cristiani separati, oltre che a raccogliere e studiare delle informazioni necessarie di lingue, popoli e culture del mondo". Si sentiva il bisogno di creare istituzioni ecclesiali che rispondessero a tali esigenze, che si inquadrassero nel contesto storico e nella storia delle attività missionarie. L'idea della fondazione di un Organismo Romano per l'Evangelizzazione dei Popoli non è stata improvvisata. Le prime iniziative per erigere un nuovo Organismo per la diffusione della Fede risalgono ai tempi di Pio V (1566 - 1572) sotto l'influsso di san Francesco di Borja, superiore generale dei Gesuiti. La stessa sorte toccò ad analoghe iniziative dei Pontefici seguenti fino a Gregorio XV, che creerà di propria iniziativa il Dicastero di Propaganda Fide nel 1622.

Fides: Ma quando il Collegio Urbano diventa il Collegio missionario di Propaganda Fide?

P.Fidel: Urbano VIII stabilisce, con un "Breve" del 13 marzo 1640, che il titolo di "Propaganda Fide" sia riservato soltanto alle istituzioni indicate dalla Congregazione dei Cardinali di Propaganda Fide, e da allora il Pontificio Collegio Missionario ha avuto una storia che coincide con quella dello stesso Dicastero di Propaganda Fide e delle sue missioni.

Fides: Quali le motivazioni che portarono alla creazione del Collegio di Propaganda per la formazione dei missionari?

P.Fidel: Il Pontificio Collegio Urbano, fin dall'inizio, doveva reclutare e formare missionari per la diffusione della fede presso tutti i popoli del mondo, raccogliere notizie e studi riguardanti i diversi popoli e culture, specialmente d'Oriente, e ricondurre all'unità della Chiesa tanti cristiani divisi da Essa. Il suo primo ideatore e fondatore fu Juan Bautista Vives y Marja, un prelado spagnolo residente a Roma, che sarà anche uno dei primi membri della nascente Congregazione di Propaganda Fide nel 1622. Vives si proponeva di erigere sotto la direzione dei Teatini un collegio di sacerdoti missionari secolari, provenienti da tutti i paesi e le razze, alla totale dipendenza del Papa per essere mandati ovunque nel mondo a proclamare il Vangelo, anche con il proprio sangue.



Fig. 1 Il Collegio negli anni sessanta



Fig. 2 Il Collegio oggi

Fides: Padre Fidel, il nome Collegio Urbano?

P.Fidel: Dopo la fondazione che fu approvata il 1° agosto 1627 da Urbano VIII, il Papa erigeva tale Collegio di Propaganda Fide in Pontificio Collegio Apostolico, sotto la protezione dei Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, dandogli il proprio nome "Urbanum".

Fides: Qualche nome tra i primi che insegnarono nel Collegio?

P.Fidel: L'elenco sarebbe troppo lungo. Molti diventeranno cardinali, vescovi, teologi, ma soprattutto vale la pena ricordare che diversi di loro sigilleranno la loro predicazione evangelica con il martirio; una per tutti quella di S. Oliver Planket, diventato Arcivescovo primate d'Irlanda e morto martire nel luglio 1681.

Fides: E fra gli studenti?

P.Fidel: Fra i primi suoi studenti si contano alcuni martiri. Bisogna ricordare John Henry Newman, il suo compagno ed amico St. John, e il beato Columba Marmion.

Fides: Quali problemi il Collegio ha dovuto affrontare e quali hanno condizionato la vita dello stesso Collegio?

P.Fidel: I rapporti con l'Oriente per il reclutamento dei candidati, l'invio dei missionari, i viaggi, il lavoro missionario. Un altro problema non indifferente fu quello del sostentamento economico sia delle missioni sotto Propaganda, sia del Collegio Urbano stesso e dei seminari di Propaganda.

Una proposta "profetica", ma che non avrà seguito fino al XIX secolo, fu quella del padre gesuita belga Nicolao Trigault (1577 - 1628) missionario in Cina nel 1607, che propose al Re di Spagna e al Papa l'istituzione di un'opera universale per aiutare le missioni. L'iniziativa non ebbe successo; i tempi non erano ancora maturi!



Fig. 3 Parte superiore dell'ingresso



Fig. 4 Particolare facciata



Fig. 5 Loggia del primo piano



Fig. 6 Ingresso

Fides: Una curiosità, come arrivavano i candidati da Paesi assai lontani?

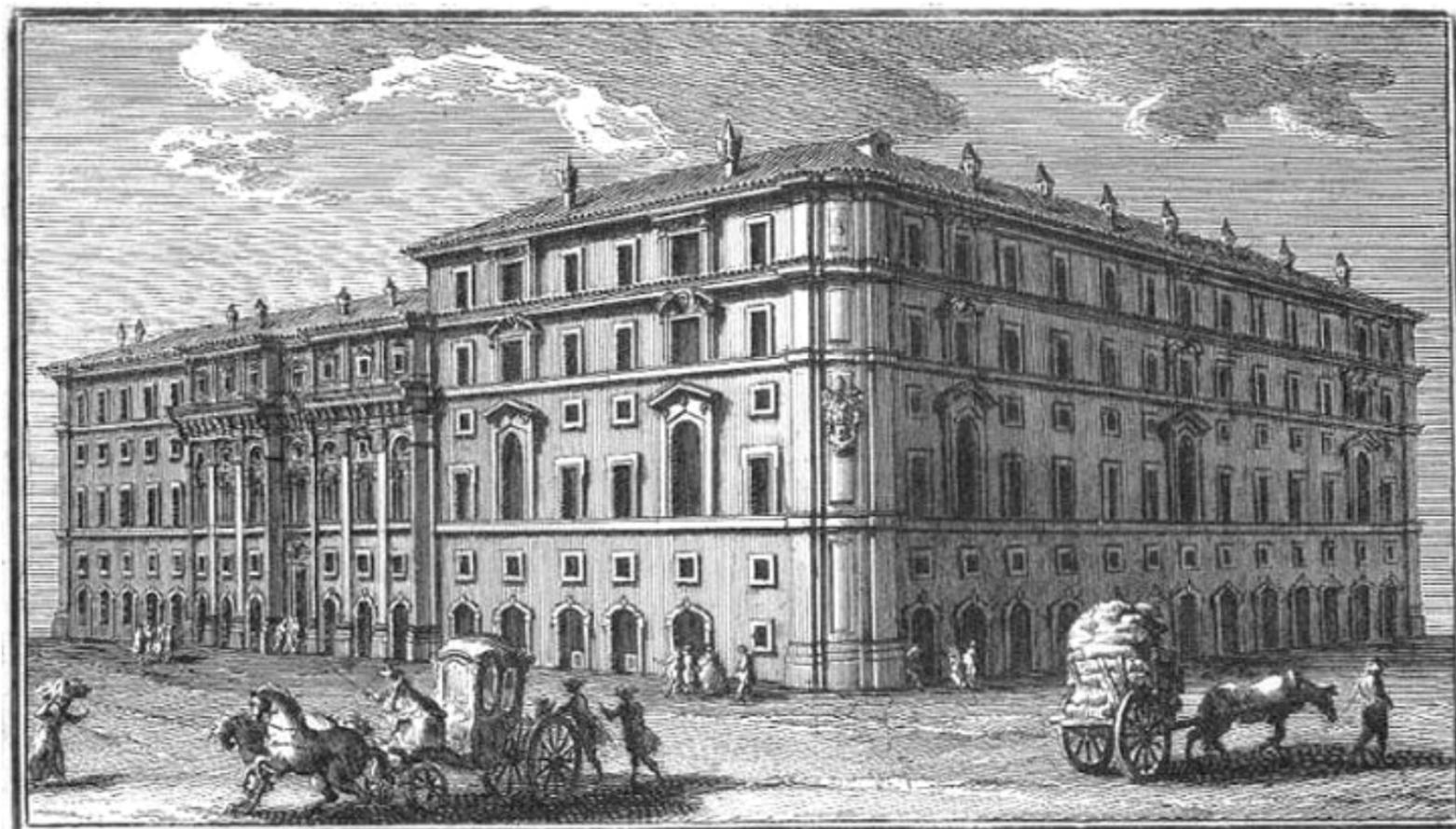
P.Fidel: Per due secoli si presentò come un'impresa quasi impossibile. O si viaggiava con le navi del Padroado o si doveva viaggiare via terra, quando questo era possibile. Viste le difficoltà, all'inizio erano quasi tutti europei o del Medio Oriente. Nel 1784 arrivò il primo alunno africano dal Madagascar, Giovanni Melchior, che però rimase soltanto pochi mesi non potendo sopportare il clima romano. Bisognerà arrivare a Daniele Comboni, quasi un secolo dopo, che manderà i due primi africani subsahariani, del Sudan: Daniele Deng Sorur (antico schiavo da lui riscattato a El Obeid, Sudan e più tardi anche da lui battezzato) e Carlo Arturo Morsal.

Fides: L'antico Collegio iniziò i suoi passi in Piazza di Spagna, oggi si trova sul Granicolo; quando fu trasferito in questa nuova imponente Sede?

P.Fidel: La nuova sede del Collegio venne inaugurata nel 1933. Giovanni XXIII il 1 ottobre 1962 con il motu proprio "Fidei Propagandae" eresse l'Università.

Fides: E oggi?

P.Fidel: Oggi i Collegi di Propaganda Fide a Roma, nati a partire del Pontificio Collegio Urbano, sono 5. Il primo è il Collegio Urbano in cui ci sono quasi tutti studenti di teologia provenienti da una cinquantina di paesi del mondo, in maggioranza dall'Asia e dall'Africa. La loro presenza nel Collegio vuole rispondere alla vocazione missionaria dello stesso, a disposizione della Chiesa missionaria e quindi del Santo Padre tramite la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Nel Collegio Urbano "de Propaganda Fide" tutto tende ad essere espressione della missionarietà della Chiesa: natura, scopo, stile di vita, mezzi, formazione specifica nei vari settori. Gli altri Collegi, quello di San Pietro apostolo e quello di San Paolo apostolo, sono destinati per le varie specializzazioni teologiche. Il Mater Ecclesiae, a Castelgandolfo, accoglie un centinaio di religiosi, religiose e soprattutto laici, provenienti dalle giovani Chiese per la formazione in scienze catechetiche. Il Foyer Paolo VI è una Istituzione intercongregazionale che accoglie un centinaio di religiose di diverse Congregazioni che frequentano le diverse Facoltà teologiche della Pontificia Università Urbaniana. In una parola, i diversi Pontifici Collegi di Propaganda a Roma, di cui il Rettore del Collegio Urbano è il Rettore Maggiore, formano una famiglia missionaria di circa mille persone, tra uomini e donne consacrati a Cristo nella sua Chiesa per la Missione, tutti affidati alla tutela della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, di cui è attualmente Cardinale Prefetto il Cardinale Crescenzo Sepe.



Giuseppe Vasi, incisione del 1748.

Il Collegio fu fondato da Urbano VIII per l'educazione dei missionari. La facciata principale di Bernini è a piazza di Spagna. Vasi mostra il lato sud con la facciata di Borromini costruita sotto Alessandro VII, nel cui angolo possiamo notare il gigantesco blasone; la vista è presa dal punto verde nella pianta sottostante, del 1748.



Prospetto verso Mezzogiorno del Collegio di Propaganda Fide e fianco verso ponente, architettura del Borromini

DISCORSO DEL PAPA PAOLO VI AL PONTIFICIO COLLEGIO URBANO DI PROPAGANDA FIDE A CASTEL GANDOLFO

Sabato 15 agosto 1964

"Signor Cardinale, Venerabili Fratelli, e Voi Superiori di questo Nostro Collegio, Voi, Alunni carissimi, e Voi, Familiari e quanti sono presenti a questa sacra riunione, siate tutti salutati e benedetti!"

COME VEDETE, il bel programma, che avevamo stabilito per questo pomeriggio della festa dell'Assunta, si è trasformato ed un po' modificato. Capita così nelle vicende umane! Occorre però notare due cose. Anzitutto, la sostanza di questo programma rimane, e nell'incontro delle persone, e nella manifestazione dei Nostri sentimenti per voi e del vostro omaggio filiale; sia, speriamo, nella felice impressione che la religiosa udienza deve imprimere negli animi nostri. Inoltre c'è da supporre che quanto oggi, per speciale circostanze, non viene attuato, potrà esserlo, a Dio piacendo, in altra occasione.

Siamo lietissimi d'incontrarvi e di vedervi tutti; grati di raccogliere dalle labbra del Signor Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* l'espressione di intenti così elevati, affettuosi, consolanti. Avremo di ciò sempre ottimo ricordo.

Rimarrà, infatti, viva nell'animo la memoria di questa giornata per i motivi che Ci hanno indotto a celebrarla in modo particolare. Volevamo tributare a Maria Santissima un omaggio di pietà e di letizia familiare; e di cuore offriamo a Lei, in una forma semplice, spontanea, gli slanci più ardenti della nostra devozione, cercando di ancorare al culto profondamente religioso e schiettamente umano i migliori pensieri, i grandi propositi, le date solenni della nostra vita sacerdotale. È, questa, una intenzione, che specialmente in voi, Alunni carissimi, dev'essere limpida e salda, favorita dall'ambiente romano in cui si svolge la vostra formazione al servizio della Chiesa. La santa vocazione oggi, il vostro ministero, domani, troveranno nel pio e costante riferimento a Maria il più valido sostegno ed il più eletto conforto.

Maria è la *ianna caeli*; è Colei che ci introduce a Gesù; Ella ci può rendere veramente fedeli alla nostra missione e può impetrare sulle nostre attività quella divina grazia, di cui è Madre privilegiata.

Rimarrà poi il ricordo di questa giornata per il fatto delle Ordinazioni, compiute questa mattina dal Cardinale Agagianian. Oh, come dobbiamo esaltare con gioia spirituale tale avvenimento! Cinquantasette alunni di questo Collegio sono da oggi Suddiaconi; hanno cioè ricevuto il primo Ordine maggiore, che comporta qualche cosa di grave e di maestoso, per l'impegno totale e definitivo che esso chiede e conferma. Il Suddiaconato segna nella vita ecclesiastica un momento di eccezionale importanza; decide per sempre dell'avvenire di chi lo riceve; apre la via del sacrificio e della fecondità del ministero sacro: possiede in sé qualche cosa di eccelso, di sovrumano!

Carissimi giovani Suddiaconi! Voi, accettando di essere ascritti a tanto alto servizio del Signore, avete compiuto la grande offerta, la totale immolazione di voi stessi; vi siete privati di tutti i sentimenti, di tutti i diritti del cuore umano, per conservare un supremo amore, e così vivo, così potente da renderlo idoneo a riempire ed a governare tutta la vostra esistenza: l'amore a Cristo, a Cristo solo, e con tutte le forze.

È cotesto amore, carissimi Figli, una forza talmente superiore, da rendere possibile, da rendere facile ogni rinuncia per applicarsi, invece, a tutto quanto il Suddiaconato esige e dispone. E ancora: siffatta dedizione conferisce all'anima pienezza, gaudio, dignità e senso perfetti della eccellenza d'una vita consacrata a Dio. In tal modo saranno agevoli i doveri che essa impone, soavi i colloqui ch'essa apre col Signore, assiduo e fecondo il servizio alla Chiesa, che essa autorizza e prescrive.

Carissimi giovani, vorremmo avere tempo e modo per trattenerci con ciascuno di voi, per esprimere la Nostra letizia, per rinvigorire i propositi, che certamente voi avete non solo emessi «*coram Ecclesia*», ma avete pronunciato in decisione consapevole nel segreto dei vostri cuori; vorremmo farvi partecipi della gioia con cui la Chiesa oggi vi fa suoi e vi fa di Cristo in modo tanto singolare. La benedizione, che tra poco vi daremo, scenda copiosa (può essere raffigurata alla odierna pioggia scrosciante intorno a noi!) sulle vostre anime per renderle aperte, fiorenti, generose nell'ineffabile ufficio al quale oggi siete stati assunti.

Desidereremmo, poi, che il ricordo di questa giornata conservasse il carattere che si voleva dare al nostro incontro: quello della familiarità, della confidenza, dell'amicizia; quello proprio di questo cenacolo, che in ogni particolare è inno di gloria alla Chiesa. Giacchè l'alto mistero di carità, che è proprio della Chiesa, qui trova la sua abituale celebrazione, resa oggi più cordiale ed espressiva. Ecco: l'odierna giornata voleva essere una esperienza vissuta dell'amore per la Chiesa: speriamo che tale realmente sarà! Quando, dilette Figliuoli, raggiungerete, un giorno, ogni regione del mondo, e ognuno sarà al posto destinatogli dal divino mandato, può darsi che vi sentiate soli e forse presi dal dubbio d'essere dimenticati e quasi lontani dalla circolazione della vita comunitaria della Chiesa. Ebbene, pensate allora, e siatene certi, che qui siete stati amati e sempre lo sarete. A Roma il cuore della Chiesa batte anche per voi. Rievocherete il vostro Collegio di *Propaganda* e potrete trovare nuove energie ridicendovi: là c'è chi mi vuol bene, chi si ricorda di me, chi prega per me; di lì ancora si irradia la consolazione di una paternità e di una fraternità che tuttora mi raggiunge, e non può mai venir meno.

Sarebbe auspicabile che questo pensiero, il quale nasce qui da circostanze tanto familiari e probative, imprimesse nel vostro spirito il senso di familiarità, che deve compaginare la intera comunità ecclesiastica. Esso in ogni momento vi segua, a sostegno del vostro impegno nel consolare, istruire ed illuminare gli altri; e rechi l'esperienza d'un ossequio al Vangelo qui vissuto con integrità di affetti, sincerità di propositi, e - il Signore lo conceda - in pienezza di grazia.

Siamo lieti della presente circostanza per dire grazie ai Superiori del Collegio, che sappiamo essere solerti, fedeli, perseveranti, pazienti ed esperti nella pedagogia, così varia e multiforme, ma anche così delicata, del colloquio con i cento idiomi che qui affluiscono. L'attenta e scrupolosa vigilanza, che i Superiori di un Collegio come questo devono esercitare, merita una Nostra benedizione, speciale, un interesse visibilmente completo ed un pensiero anche nelle Nostre preghiere. A Lei, Monsignor Rettore, e per quanti condividono con Lei le cure e le responsabilità dell'opera educativa e formativa del Collegio, diamo di gran cuore questa Nostra paterna conferma. Ed ora guardiamo a tutti i popoli, che sono qui rappresentati. Inviemo dapprima ai ventisette Paesi dei neoordinati un ampio e speciale saluto; lo estendiamo, quindi, alle altre Nazioni a cui appartengono gli alunni del Collegio. Il Nostro saluto diventi universale; incontri dapprima i familiari di questi nuovi Suddiaconi - Ci commuove vederne alcuni qui presenti -; si estenda, poi, ai congiunti, agli amici, alle persone tutte che a voi sono unite da vincoli di parentela, con l'amicizia, mediante la fedeltà!

Vi faremo una richiesta in tutta confidenza. Noi supponiamo che voi scriverete alle vostre case, narrando ai vostri cari l'incontro di quest'oggi col Papa. Ebbene, vi chiediamo di essere voi stessi interpreti dei Nostri voti per le vostre famiglie. Dite loro che il Papa vuole, per tramite vostro, salutarle ed inviare a ciascuna i migliori auguri e la più effusa benedizione.

Lasciate, infine, che Noi, carissimi Figli, vi raccomandiamo di amare le vostre rispettive Patrie, non solo con l'ossequio di figli d'una determinata terra e stirpe, ma altresì come devono doppiamente voler loro bene quanti si consacrano a sostenerne la vocazione cristiana, e la reale prosperità religiosa e civile. Anche per questo, fate qui provvista di amore; accrescete nelle vostre anime sentimenti eletti e superiori; pensate che non si può essere buoni sacerdoti e bravi missionari senza avere, nell'intimo, propositi validi e nobili, quali soltanto la magnanimità cattolica può suscitare nella visione delle genti a cui si deve annunciare il Vangelo.

Ebbene, amate fin da ora, mentre il vostro soggiorno conosce le nostalgie causate dalla lontananza e coltiva le aspirazioni dell'apostolato missionario, le vostre Nazioni, e ripetete loro la Nostra Benedizione Apostolica, che adesso, con tutto l'affetto paterno, a voi impartiamo."

LA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

1. Con la Bolla *Inscrutabili Divinae*, (22 giugno 1622) emanata da Papa Gregorio XV, ebbe inizio il periodo costitutivo della Congregazione, con il nome *de Propaganda Fide*, cui fecero seguito altri documenti pontifici fondamentali: *Romanum decet* (con la medesima data) *Cum inter multiplices* (14 dicembre 1622) *Cum nuper* (13 giugno 1623) ed infine *Immortalis Dei* (1^o agosto 1627).

Il compito specifico della Congregazione è da sempre la propagazione della Fede nel mondo intero, con la specifica competenza di coordinare tutte le forze missionarie, di dare direttive per le missioni, di promuovere la formazione del clero e delle gerarchie locali, di incoraggiare la fondazione di nuovi Istituti missionari ed infine di provvedere agli aiuti materiali per le attività missionarie. La nuova Congregazione divenne in tal modo lo strumento ordinario ed esclusivo del Santo Padre e della Santa Sede, per l'esercizio di giurisdizione su tutte le missioni e la cooperazione missionaria.

2. Tra i risultati più importanti che hanno segnato la vita della Congregazione *de Propaganda Fide*, in questi quasi quattro secoli di storia, vanno segnalati:

- L'Istruzione del 1659, definita anche la *Magna Charta* di Propaganda. Diretta ai Vicari Apostolici in Cina e Indocina, contiene direttive per tutti i Missionari. Due di esse sono in particolare degne d'attenzione: l'invito a promuovere il clero locale e l'impegno per l'inculturazione, con la proibizione di combattere i costumi e le tradizioni del paese, eccetto quelli in contrasto con la fede e la morale.
- Il Pontificio Collegio Urbano, fondato da Papa Urbano VIII (1623 - 1644) nel 1627, per accogliere i seminaristi dei paesi di missione. Fino al 1926 ebbe sede nello stesso Palazzo di Propaganda, in Piazza di Spagna. Fu poi trasferito sul Gianicolo, in un edificio costruito dalla Congregazione. Questo Collegio preparò generazioni di Sacerdoti autoctoni e anche la maggior parte dei Vescovi delle giovani Chiese, le quali, però, oggi maggiormente provvedono alla formazione del proprio clero nei numerosi Seminari minori e maggiori locali. Tuttavia, oggi a Roma, insieme ai seminaristi scelti e mandati dai Vescovi nel Collegio Urbano, vi sono sacerdoti che completano la loro formazione teologica e pastorale nei Pontifici Collegi di S. Pietro Apostolo e di S. Paolo Apostolo.

- Nella plurisecolare storia di Propaganda, un'attività cui la Congregazione diede importanza fin dagli inizi, fu quella culturale e scientifica. Di essa la principale espressione è l'Università Urbaniana. Urbano VIII, con la Bolla *Immortalis Dei Filius* nell'agosto del 1627 fondò il Pontificio Ateneo *de Propaganda Fide*, con la Facoltà di Teologia e di Filosofia. Presso il medesimo Ateneo, la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, con Decreto del settembre 1933, eresse il Pontificio Istituto Missionario Scientifico, con diritto di conferire i gradi accademici nelle discipline missiologiche e giuridiche. Con il Motu Proprio *Fidei Propagandae*, dell'ottobre 1962, Giovanni XXIII decorò l'Ateneo del titolo di Pontificia Università Urbaniana. Attualmente, nella sede sul Gianicolo, vi sono le Facoltà di Teologia, Filosofia, Diritto Canonico e Missiologia con annesso l'Istituto di Catechesi Missionaria, i cui alunni risiedono in maggioranza nel Collegio Missionario *Mater Ecclesiae* di Castel Gandolfo. L'Università è frequentata da più di mille studenti, con un corpo docente di circa 120 professori. Vi si trova anche la Biblioteca Missionaria, che ebbe un ruolo fondamentale durante la Mostra Missionaria voluta da Pio XI per l'Anno Santo del 1925. Oggi la Biblioteca conta più di centomila volumi, e dal 1933, ogni anno, pubblica un'apprezzata Bibliografia Missionaria, vale a dire un catalogo di tutte le pubblicazioni, a livello mondiale, in campo missionario.
- Già nel 1626 fu istituita una propria Tipografia, detta Polyglotta, per stampare libri nelle lingue delle popolazioni presenti nei territori di missione: compito che fu assolto egregiamente; durante il Pontificato di San Pio X, la Tipografia Polyglotta di Propaganda fu unita alla Tipografia Vaticana. L'impegno culturale e missionario di Propaganda continua nella raccolta di tutti i documenti missionari, sistemati e conservati nell'Archivio iniziato con la fondazione di Propaganda e aperto oggi agli studiosi di tutto il mondo.
- L'erezione di oltre 1500 circoscrizioni ecclesiastiche, di cui più di 500 già passate al diritto comune od orientale.
- L'approvazione della fondazione di centinaia d'Istituti di Vita Consacrata a carattere specificamente missionario o nei territori di diritto missionario.
- Le Pontificie Opere Missionarie, di cui si parlerà più avanti.
- Il C.I.A.M. (Centro Internazionale di Animazione Missionaria): già esistente prima, ha avuto come sede, nel 1986, il nuovo e moderno edificio, costruito sul colle del Gianicolo, accanto al Collegio Urbano. Vi si svolgono corsi di spiritualità, di esercizi spirituali, di aggiornamento, aperti a sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che intendono approfondire la propria vocazione o ispirazione missionaria.

3. Attuale organizzazione della Congregazione

Il Concilio Vaticano II ha rimesso in luce la natura missionaria della Chiesa e la corresponsabilità del Collegio dei Vescovi e dei singoli Vescovi con le loro Chiese particolari nell'impegno della missione *ad gentes*. Paolo VI (1963 - 1978) con la Costituzione *Regimini Ecclesiae Universae* (15 agosto 1967) riordinò e adeguò i compiti della Curia Romana secondo le direttive del Concilio. La Congregazione di Propaganda assunse il nome di Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o "de Propaganda Fide". Il decreto conciliare sull'attività missionaria *Ad Gentes* aveva ridefinito con chiarezza la funzione del Dicastero missionario, con indicazioni circa la composizione dei suoi organi direttivi. In particolare, il Decreto Conciliare *Ad Gentes* afferma: "Per tutte le missioni e per tutta l'attività missionaria uno soltanto deve essere il dicastero competente, ossia quello di 'Propaganda Fide', cui spetta regolare e coordinare, in tutto il mondo, sia l'opera missionaria sia la cooperazione missionaria, nel rispetto tuttavia del diritto delle chiese orientali". E così pure la necessità che "questo Dicastero costituisca insieme uno strumento di amministrazione ed un organo di direzione dinamica, che faccia uso dei metodi scientifici e dei mezzi adatti alle condizioni del nostro tempo, tenga conto cioè delle ricerche attuali di teologia, di metodologia e di pastorale missionaria".

La Congregazione è attualmente costituita da 61 Membri (41 Cardinali, 9 Arcivescovi, 3 Vescovi, 3 Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, 3 Superiori Generali) e presieduta attualmente dal Cardinale italiano Crescenzo Sepe. Il Segretario è Mons. Robert Sarah, Arcivescovo emerito di Conakry (Guinée). Il Segretario Aggiunto è Mons. Patabendige Don Albert Malcolm Ranjith, Arcivescovo-Vescovo emerito di Ratnapura (Sri Lanka). Il Sotto-Segretario è l'italiano P. Massimo Cenci, del P.I.M.E..

Nel Dicastero attualmente prestano inoltre servizio stabile una cinquantina di persone, nelle due sezioni distinte: Segreteria e Amministrazione. La Congregazione è assistita da un Collegio di Consultori, esperti nelle varie discipline ecclesiastiche e provenienti da diversi paesi.

4. Le competenze del Dicastero Missionario

Con la nuova Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, "spetta alla Congregazione di dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria, salva la competenza della Congregazione per le Chiese Orientali" (art. 85).

Inoltre il Dicastero ha la diretta ed esclusiva competenza sui suoi territori, salva la competenza degli altri Dicasteri in varie materie (cfr. artt. 88; 89).

Nei propri territori la Congregazione erige e divide le circoscrizioni missionarie secondo le opportunità.

Presiede al governo delle missioni ed esamina tutte le questioni e i rapporti inviati dagli Ordinari e dalle Conferenze Episcopali. Restano soggette alla Congregazione le Società di Vita Apostolica erette in favore delle missioni (art. 90, § 2).

La Congregazione amministra il proprio patrimonio e gli altri beni destinati alle missioni mediante un suo speciale ufficio (art. 92).

Le pontificie opere missionarie.

FINALITA'.

Sorte in Chiese di antica cristianità per sostenere l'opera dei missionari fra i popoli non cristiani, sono diventate un'istituzione della Chiesa universale e di ogni Chiesa particolare. Ad esse, secondo il Concilio, si deve assegnare il posto centrale nella cooperazione missionaria.

Costituiscono un'unica istituzione, che comprende quattro rami distinti. In comune hanno lo scopo primario e principale di promuovere lo spirito missionario e universale in seno al Popolo di Dio. Attuano questo scopo mediante l'informazione e coscientizzazione sulle missioni, la promozione delle vocazioni missionarie, la raccolta e distribuzione di sussidi ai missionari, alle loro opere e alle giovani Chiese, di cui si cerca di favorire la comunione con le altre Chiese per scambi di beni e di aiuti.

Queste le quattro Pontificie Opere:

- **Propagazione della Fede.** Fondata a Lione (Francia) nel 1822 dalla Ven. Pauline Jaricot, ha il compito di promuovere la cooperazione missionaria in tutte le comunità cristiane. A questo scopo, insieme con la raccolta di aiuti, cura le vocazioni missionarie, l'educazione allo spirito missionario, specialmente con iniziative durante il mese missionario di ottobre.

- **San Pietro Apostolo.** Fondata dalle Signore Bigard a Caen (Francia) nel 1889, quest'opera si occupa della formazione del clero locale nelle Chiese di missione, soprattutto con aiuti finanziari, la cui elargizione ha poi esteso anche per i candidati alla vita religiosa, maschile e femminile.

- **Santa Infanzia o Infanzia missionaria.** L'Opera fu fondata nel 1843 da Mons. De Forbin Janson, Vescovo di Nancy (Francia). Mira a educare i fanciulli allo spirito missionario, interessandoli alle necessità dei loro coetanei dei paesi di missione, mediante l'offerta di preghiere e di aiuti materiali.

- **Unione Missionaria.** Fondata in Italia dal P. Manna nel 1916, s'impegna nell'animazione missionaria dei pastori e animatori del Popolo di Dio: sacerdoti, religiosi e religiose, membri di Istituti secolari. Compie la stessa funzione nei riguardi delle altre Pontificie Opere, che si studia di promuovere nelle Chiese locali.

Ognuna delle quattro Pontificie Opere ha una propria identità e specificità sia nel fine che si propone sia nei mezzi e iniziative con cui lo attua, adattandoli e rinnovandoli secondo le diverse situazioni ecclesiali e socio-culturali nelle quali deve operare. Inoltre, è importante che, pur conservando la propria individualità, evidenzino l'unità di spirito e di intenti che tutte le anime come Opere del Santo Padre e dei Vescovi impegnate a educare il Popolo di Dio a un fecondo spirito missionario.

ORGANIZZAZIONE: Le Pontificie Opere Missionarie sono organizzate a livello soprannazionale, nazionale e diocesano.

- A livello soprannazionale, la direzione e la vicendevole collaborazione delle Pontificie Opere è assicurata dal Comitato Supremo, presieduto dal Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e dal Consiglio Superiore, presieduto dal Presidente della Pontificie Opere, che attualmente è il Segretario Aggiunto della Congregazione, l'Arcivescovo srilankese Mons. Patabendige Don Albert Malcolm Ranjith. Ogni Opera, poi, ha un Segretario Generale. Il Comitato Supremo vigila sull'attività e sviluppo delle singole Opere. Il Consiglio Superiore, che tiene un'assemblea annuale, si occupa soprattutto della ripartizione dei sussidi sia ordinari che straordinari.

- A livello nazionale, le Pontificie Opere Missionarie sono guidate e animate da un Direttore Nazionale, nominato dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dal Consiglio Nazionale. Il Direttore mantiene i rapporti e collabora con gli Organismi missionari della propria Conferenza Episcopale.

- In ogni diocesi il Vescovo deve nominare un Direttore delle Pontificie Opere, al quale spetta animare, per la missione universale, le varie espressioni dell'attività pastorale (diocesana, parrocchiale, etc.).